

PASQUALE PITARI



“Beato”

Paolo D'ambrosio

Sacerdote T.O.R. di Cropani

DOCUMENTI



Servo di Dio
PAOLO D'AMBROSIO, Beato antico
(1432-1489)

PASQUALE PITARI

“Beato”

Paolo D’ambrosio

Sacerdote T.O.R. di Cropani

DOCUMENTI

Catanzaro, gennaio 2023



Sculpsit. G. M. Marini. Pinxit. J. G. J.
B. PAVLVS de Ambrosij Tertij Ordinis Clausstralis S. Francisci Sacerdos Professus solitudinis Cultor eximus Prophetiae
 dorso, ac virtutibus claris, ob crebra, insignitaeque miracula Taumatogus à Brutis appellatus praetiofam mortem obiit die 24. Ianua. 1489.
 cuius Corpus publica expositum veneratione pie colitur. *eius vita apud P.M. Borden. tom. IV. Operum fol. 126. n. 47.*

INTRODUZIONE

Questo libretto è un complemento del volumetto “*Beato*” *Paolo D’Ambrosio - Sacerdote T.O.R. di Cropani - Biografia, Virtù, Fama e Culto*, scritto da me Padre Pasquale Pitari. In esso ho citato tanti documenti, che spaziano dal 1562 ad oggi. Ora conosceremo alcuni di questi documenti, per intero.

Per non essere prolissi ci limitiamo

- ai principali documenti del V° centenario della morte del “Beato” (1489-1989): Esortazione pastorale di Mons. Cantisani, Lettera del Generale del T.O.R., alcune Relazioni del Primo Convegno sul Beato del 25, 26 e 27 gennaio 1990, Erezione della Pia Unione), e

- alle sette Biografie del 1600, le uniche che ho sempre citato, in quanto gli scritti coevi al “Beato” del 1400 sono tutti dispersi. A questi documenti ho allegato anche l’Atto della traslazione delle reliquie del “Beato” dalla Chiesa di Santa Maria delle Grazie al Duomo di Cropani, avvenuta il 23 marzo 1653.

Gli Archivi più significativi dei suddetti documenti sono l’Archivio della Postulazione (Roma, Convento di San Paolo alla Regola), in cui sono confluiti nel 1980 tutti i documenti presenti nell’Archivio della Parrocchia di Cropani, l’Archivio della Curia generalizia del T.O.R. (Roma, Convento dei Santi Cosma e Damiano) per i testi del ‘600 e quello della Diocesi di Catanzaro-Squillace.

La storia dei suddetti documenti è stata, purtroppo, alquanto travagliata. Essi hanno subito un primo colpo quando fu chiuso il Convento del T.O.R. di Santa Maria delle Grazie a Cropani nel 1653 per i decreti di papa Innocenzo X. Allora furono perduti (forse perché portati dai frati) la *biografia* del “beato” scritta da Cecco l’Orbo

(Padre Francesco Sergi, coevo al “beato”), il *processuolo* e il *Liber miraculorum*¹, composto dal Provinciale Padre Bernardino da Bisignano, di cui parla il Bordoni, e le altre *vite* del ‘600, di cui parla Padre Giovanni Fiore da Cropani².

Altro evento sfavorevole nella storia dei documenti è stato il decennio di governo francese (1805-1815), quando i canonici dovettero scappare da Cropani, l’Archivio non fu custodito e ci fu anche un incendio. Molto deleterie sono state le due leggi del Regno d’Italia del 1966-‘67, e segnatamente il regio decreto 3036 del 7 luglio 1866 di soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose (in esecuzione della Legge del 28 giugno 1866, n° 2987), e la legge 3848 del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell’Asse ecclesiastico. In tali anni tutto l’Archivio che era stato di Padre Francesco Bordoni di Parma passò nella Biblioteca Palatina. Altro evento negativo per i documenti è stato il bombardamento del Vescovado di Catanzaro (luglio 1943), che distrusse tanto materiale di archivio.

L’Archivio della Parrocchia di Cropani attualmente non ha più documenti antichi perché il postulatore Padre Gabriele Andreozzi, negli anni ‘80, con l’inizio dell’Inchiesta diocesana (8 gennaio 1982), li portò nell’Archivio della Postulazione romana.

Nella testatina di ogni singolo documento ho inserito i riferimenti archivistici della provenienza dello stesso.

¹ - “Praedicta miracula cum aliis extracta fuerunt ex ex quodam libello scripto per certos fide dignos; et testes pariter idoneos, qui *liber conservatur in eodem Conventu Cropani*” (Bordoni, *Controversiae morales* 1652, 192; Cf. Documento n. 5).

- “E anche in quel convento serbavasi un processo” (Martire, *Calabria Sacra e Profana*; Cf. Documento n. 11).

- “Refero nonnulla miracula huius Beati Sacerdotis collecta per dictum fr. Bernardinum Provinciale testem de visu” (Bordoni, *Syllabarium*, Roma 1666, Cf. Documento 8).

² “Scrissero di questo b. servo del Signore *molti*, il più copioso fu Francesco Bordono, al quale andò avanti un antico scritto a penna, qual si conservava nell’archivio della medesima religione in Cropani; ma più prima scritto n’avea in ottava rima italiana con frase cropanese un tal per nome Francesco” (Fiore, *Calabria Illustrata*, Napoli 1743, 421).

Questi, dunque, i documenti riportati in questo libretto

A. Documenti del 1988-91 collegati alla Causa:

1. A. Cantisani, Esortazione pastorale *Convertitevi e credete al Vangelo*.
2. A. Quilis, *Lettera del Generale del T.O.R.*
3. L. Temperini, *Un astro di vita evangelica nella costellazione della santità francescana*.
4. R. Pazzelli *Il beato Paolo degli Ambrosi da Cropani*;
5. A. Cantisani, *Decreto di erezione della Pia Unione*.

B. Le fonti: le sette biografie del '600³ e la traslazione delle reliquie

6. F. Bordoni *Vita Beati Pauli De Ambrosiis in Controversiae Morales...*, Roma 1652.
7. Cropani, 23 marzo 1653. - *Atto della traslazione delle reliquie del beato Paolo*, Postulazione Roma.
8. F. Bordoni, *Vita del B. Paolo De Ambrosi da Cropano in Calendario delle Vite de' Santi e Beati...*, Manoscritto, Zogno (Bg) 1660.
9. F. Bordoni, *Vita B. Pauli de Ambrosiis in Calabria in Sacrum Sillabarium...*, Roma 1666.
10. G. Fiore (1622-1682), *B. Paolo D'Ambrosio del Terz'Ordine di San Francesco in Della Calabria Illustrata, De confessori non Pontefici*, Cap. III, Tomo II, Napoli 1743, 79-83.
11. De Vernon, *Vita B. Pauli Confessoris in Tertii Ordinis S.ti Francisci Assisiatis Annales perpetui*, Parisiis MDCLXXXVI, 428-430.
12. D. Martire (+ 1710), *Beato Paolo di Cropano del 3° Ordine*, in *Calabria sacra e profana*, Manoscritto Archivio di Stato di Cosenza, 1304-1305.

³ Cf. P. Pitari, *Beato Paolo D'Ambrosio...*, 20-21.

13. Anonimo, “*Antichissimo manoscritto logoro e strucito dal tempo edace*” risalente alla seconda metà del ‘600, trascritto dall’Archivista Capitolare della Collegiata di Cropani attorno al 1830.

Catanzaro, 24 gennaio 2023 Padre Pasquale Pitari, Ofmcapp



Figura del Beato Paolo dipinta su una porta a Pavia

Cenni Biografici sul Beato Paolo D'Ambrosio (1432 - 1489)

di P. Giuseppe Neri, TOR, già postulatore generale

Paolo d' Ambrosio nacque a Cropani il 24 gennaio 1432. Leggenda vuole che la notte stessa della sua nascita sul tetto di una casa di Cropani antica, fu veduto un grande fuoco. La gente del paese accorse immediatamente per domare le fiamme, ma entrata in casa, si trovò davanti un neonato e una famiglia felice. Familiari e cittadini di Cropani spiegarono l'apparizione del fuoco come un lieto presagio di ciò che sarebbe stato il bambino: un portatore di luce e di amore. Al battesimo lo chiamarono dunque Paolo.



Secondo la tradizione locale, riportata dal Cropanese e suo lontano parente, Giovanni Fiore, fin da bambino Paolo lasciò presagire la sua futura Santità, dando prova di “senno, modestia e virtù”. Dotato anche di straordinaria intelligenza: “applicato alle umane lettere, sembrò di averle divorate”. Fin da fanciullo, Paolo si dimostrava disponibile al servizio, anche nei più umili lavori domestici.

Sui diciotto anni il giovane prese la decisione, che tutti ormai si aspettavano, quella di dedicarsi al servizio di Dio per tutta la vita. C'era al tempo a Cropani una copiosa presenza di Clero e due antichi Monasteri, ma Paolo scelse di entrare nel più povero dei Conventi e per di più di recente fondazione, quello di San Salvatore, dei Frati dell'Ordine della Penitenza, detto Terzo Ordine Regolare di San Francesco. L'insediamento si trovava allora a circa un miglio

dall'abitato, in piena campagna. I Frati Terziari non vivevano sempre in Convento, ma conducevano vita semi-eremitica nelle grotte circostanti oppure percorrevano i dintorni predicando la pace e la penitenza. L'ingresso di Paolo nel Convento di San Salvatore è da datarsi circa nell'anno 1450. La fondazione del Convento era avvenuta solo pochi anni prima, nel 1440, grazie all'opera di un benefattore, tale Pietro Massaro, che aveva donato un terreno e un fabbricato con la piccola Chiesina dedicata a San Salvatore. Solo in seguito i Frati vi aggiunsero alcune celle, per condurre vita comune. Nel 1450, proprio l'anno dell'entrata di Paolo, il benefattore morì lasciando ai Frati la sua eredità. Ma un nipote del benefattore, il Prete Giovanni Massaro, approfittando della momentanea assenza dei religiosi, ottenne dalla Corte di Catanzaro il riconoscimento dei diritti ereditari sull'Eremo e di fatto ne prese il possesso. Ne seguì una disputa legale, che solo in seguito si risolse a favore dei Frati, ma non poté non lasciare strascichi e disagi nella vita di quei Religiosi. Dal Noviziato al Presbiterato, i fatti così sono sintetizzati dal Bordoni (in *Controversiae Morales*):

“Factus Christi miles in monastica observantia et exercitiis spiritualibus caeteris praestabat, silentio, orationibus, divinis meditationibus, ieiuniis et disciplinis assidue erat occupatus. Ex obedientia Sacerdos factus anno 1458, quotidie immaculatum Deo sacrificium offerebat”.

“Reso soldato di Cristo nella osservanza religiosa, assiduamente si dedicava al silenzio, alla preghiera, alla meditazione delle realtà divine, ai digiuni e alla mortificazione corporale. Per obbedienza dei Superiori, fu ordinato Sacerdote nel 1458 (*all'età di circa 26 anni*) e giornalmente celebrava la santa Messa”.

Con l'ordinazione sacerdotale (1458) ebbe inizio il periodo di vita apostolica del Beato. Così scrive il Fiore:

“Ordinato adunque Sacerdote, ed eletto guardiano del convento, era troppo frequente il concorso dei popoli, quali se gli affollavano, chi per consiglio dell'anima, chi per consolo nei travagli. Molti anche senza favellare si udivano scoperta la cagione della loro andata, e il rimedio preparato ai loro bisogni”.

La stima di cui era oggetto, anche da parte dei suoi Confratelli, fece sì che Paolo venisse eletto più volte Custode del Convento e una volta persino delegato al Capitolo Generale del suo Ordine Religioso. In data 23 marzo 1476, il Papa Sisto IV concedeva ai Frati di San Salvatore di lasciare l'Eremo e di trasferirsi presso le mura di Cropani, nella edificanda chiesa di Santa Maria delle Grazie. La tentazione dell'inurbamento, che aveva afflitto anche le altre famiglie francescane, si andava facendo strada anche tra i Penitenti del Terzo Ordine. La città, infatti, offriva maggiore sicurezza e maggiori conforti. Tuttavia il trasferimento in paese da parte dei religiosi avvenne solo molti anni dopo e precisamente nel 1622.

Gli ultimi anni della sua vita, Paolo, li trascorse nell'Eremo di Scavigna. Così li descrive nella sua Biografia il Fiore: “Ma l'uomo di Dio che più gustava la familiare conversazione del suo Signore che quella degli uomini, cominciò ad abitare un conventino oggidì rovinato fra Cropani e Belcastro, detto Santa Maria dello Spirito Santo, in una tenuta di terre, dette Scavigna”. Nell'Eremo, e particolarmente nelle sue grotte, il Beato aveva tutto l'agio per fare penitenza. Sono in molti a raccontare il fatto più straordinario della vita del Beato: la Bilocazione avvenuta a Roma, nell'anno 1488,

nella Chiesa di Santa Maria della Consolazione. Seguiamo il racconto che ne fa il Fiore:

“L'anno 1488, andato (Paolo) con Fra Bernardino da Bisignano, altri dicono al capitolo Generale, qual si celebrava in Montebello di Lodi, altri, che alla visita de' luoghi santi, celebrando Messa nella Chiesa di Santa Maria della Consolazione, casa di questa religione a Roma, come fu al primo momento , tutto si vide avvolto dentro una meravigliosa nuvola scesa dal cielo, e osservata da tutti i circostanti, avendola così durato buona pezza, onde perciò trattane in curiosità la gente, ed egli, costretto dall'ubbidienza a dire quello che fosse occorso, disse ch'essendo già morto suo padre in Cropani, gli era convenuto dargli un abbraccio ed un Requiem”.

Siamo giunti all'ultimo scorcio della vita del Beato. Sulla via del ritorno, Paolo aveva confidato al suo compagno di viaggio, Fra Bernardino, Ministro Provinciale, che fra breve sarebbe morto. Forse per questo Fra Bernardino lo accompagnò fino all' Eremo di Scavigna. Lo stesso annuncio egli diede a sua madre, al primo incontro dopo il suo ritorno.

Gli ultimi giorni del Beato vengono così descritti dal Fiore: “Egli altresì ritiratosi dalla conversazione dei suoi religiosi, s'applicò con più fervore alla contemplazione de' divini misteri; purificò la sua coscienza col lavacro della penitenza, e preparò ogni altra cosa, qual gli parve necessaria per quell' ultimo passaggio. Intanto, sorpreso da una leggerissima febbricciola, in cinque giorni rese lo spirito al Signore li 24 gennaio 1489, avendo prima fatto un acceso discorso a quei suoi religiosi sopra il buon esempio dovuto a loro prossimi, e sulla puntuale osservanza della regola già promessa a Dio, ed al lor Padre San Francesco”.

DOCUMENTI DEL 1990-1991

Documento n. 1

CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO

Catanzaro, 25 gennaio 1990, Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, *Esortazione pastorale* nel V° Centenario della morte del "Beato" Paolo De Ambrosis da Cropani.

1. Ai Presbiteri, ai Diaconi, ai Religiosi e ai Fedeli tutti della Chiesa che è in Catanzaro-Squillace. Carissimi nel Signore!

Avrete senz'altro saputo, almeno tramite "Comunità nuova", che si sta celebrando l'anno centenario, il V°, precisamente della morte del "Beato" Paolo De Ambrosis da Cropani. Iniziato con una solenne Eucaristia il 25 gennaio 1989, a cinque secoli dal beato transito avvenuto il 24 gennaio 1489, quest'anno centenario ha avuto il suo momento più forte e più significativo nell'annuncio straordinario della Parola di Dio che è stato fatto dai Religiosi dello stesso Ordine del "Beato" Paolo in una missione tenuta nelle tre parrocchie di Cropani dal 25 novembre al 3 dicembre scorso e si conclude degnamente con un Convegno storico che ha inizio proprio oggi, 25 gennaio 1990.

Sollecitato dai carissimi Religiosi del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi a indirizzare per la circostanza dell'anno centenario una lettera a tutti i fedeli dell'Arcidiocesi, ho detto subito di sì, nella profonda consapevolezza di dover cogliere anche questa occasione di grazia per illuminare di nuova luce il cammino della nostra Chiesa particolare.

So bene che quando si vuol parlare di uomini del passato, vien subito fuori qualcuno a dirci che si deve essere preoccupati piuttosto del presente e, meglio ancora, del futuro. E l'obiezione ha indubbiamente una sua validità. Può, purtroppo, capitare anche a noi che ci si voglia consolare della gravità o della delicatezza della situazione attuale col ricordo di un passato che magari a ragione consideriamo grande e che comunque ha sempre le sue ombre e i suoi limiti.

Va però detto che quando si tratta di uomini che si sono distinti per la santità, farne memoria ha sempre un significato: se è vero che ogni santo è un uomo del suo tempo, è altrettanto vero che è un uomo per ogni stagione, dal momento che ha vissuto in maniera esemplarmente eroica quei valori che sono essenziali in ogni epoca per rispondere alla vocazione universale alla santità.

Occorre aggiungere che un santo è sempre espressione di una ben determinata comunità che ha una sua specifica storia. È, pertanto, preciso dovere della diocesi confrontarsi con i santi che ha espresso nelle varie stagioni del suo cammino, proprio perché tale confronto può aiutare a far emergere quelle risorse spirituali che costituiscono il nostro patrimonio comune: e da tale patrimonio non si può assolutamente prescindere se si vuol vivere autenticamente il proprio impegno nella storia. Specialmente in questi ultimi tempi si è scoperta e sottolineata la necessità di un vitale collegamento con le proprie radici. Se non ci fosse il pericolo di essere accusati di retorica varrebbe proprio la pena di ricordare il fortunato slogan di un recente convegno: "Il futuro ha un cuore antico"!

2. Una vita di penitenza

Volendo andare subito a ciò che è senz'altro più essenziale nel messaggio che si sprigiona dalla vicenda, per alcuni aspetti misteriosa e comunque poco nota eppure così luminosa, del Beato Paolo De Ambrosis, mi piace presentarlo subito come il penitente.

Nato a Cropani il 24 gennaio 1432 da un'antica famiglia, a diciotto anni, e precisamente il 20 marzo 1450, fa la scelta che se-

gnerà tutta la sua vita ed entra nel convento del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi, fondato poco tempo prima fuori le mura di Cropani.

Il giovane Paolo era rimasto affascinato da quel gigante di umanità e di santità che è Francesco d'Assisi. Succede ordinariamente così quando ci si accosta al figlio di Pietro Bernardone nella ricerca del senso da dare alla vita. Pochi, certo, hanno inciso e incidono nella storia come il Santo d'Assisi. Mi è capitato talvolta di ripetere che se il Signore non ce ne avesse fatto già dono, dovrebbe darcelo oggi. Abbiamo bisogno di Francesco. Ne ha bisogno la Chiesa, ne ha bisogno la storia: soprattutto questa storia che si avvia verso il terzo millennio cristiano. L'autore dell'ultima biografia del Santo d'Assisi scrive di essere convinto che Francesco non ha bisogno di biografi. Ma è vero il contrario. È vero che i biografi hanno bisogno di Francesco". E perciò in una presentazione della suddetta biografia è stato giustamente scritto: "Francesco urge, esige, sprona al confronto. Più che essere oggetto di storia, è nella storia: riappare ad ogni svolta importante di essa".

Non avremmo capito niente di Francesco se volessimo ridurlo a solo patrono dei cultori di ecologia o, peggio ancora, ad un uomo ricco di buoni sentimenti, dimenticando che egli fu soprattutto e innanzitutto «apostolo della penitenza insegnata da Cristo», come ha ricordato il Papa nel discorso tenuto il 15 giugno 1989 al Capitolo del Terz'Ordine Regolare di San Francesco. «Accogliendo stimoli efficaci dalle precedenti e contemporanee esperienze ecclesiali - sono sempre parole del Papa - il Poverello amava qualificarsi "penitente d'Assisi"». Certo, si leggono con vivo gaudio interiore le parole che troviamo nella "Leggenda dei tre compagni". Gli uomini di Dio che andavano in giro mantenendosi fedeli alle ammonizioni di Francesco, «benché riuscisse fastidioso rispondere a tante interrogazioni, confessano con semplicità di essere penitenti, oriundi d'Assisi». È, però, senza alcun dubbio più significativo ricordare quanto è stato scritto proprio di Francesco da Tommaso da Celano: «Da allora» - dal giorno in cui nella chiesa della Porziuncola aveva udito che "i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone

per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza" e, "subito, esultante di Spirito Santo" aveva esclamato: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore" - «con grande fervore ed esultanza, egli cominciò a predicare la penitenza». Proprio così: «con fervore ed esultanza»!

D'altra parte, per sua iniziativa, sotto la chiara mozione dello Spirito, prese vita l'Ordine francescano della penitenza, poi detto "Terzo Ordine di San Francesco" e gradualmente articolato in Secolare e Regolare».

3. Rivoluzione interiore

A nessuno, sentendo parlare di penitenza, verrà la voglia di dire che così si fanno discorsi astratti o, comunque, superati. La parola "penitenza", che ancora purtroppo per tanti dice solo rinunzie esteriori, va recuperata nel suo genuino significato così come la visse San Francesco, il quale «ai seguaci nell'Ordine della penitenza, nel 1215 e poi nel 1221, propose una forma di vita evangelica incentrata sulla metanoia, o conversione del cuore. Beati e benedetti - esclamava il Santo - quelli che fanno frutti degni di penitenza». Penitenza, dunque: ma penitenza intesa appunto come conversione del cuore, come cambiamento radicale della mentalità, come rivoluzione interiore. In termini ancora più concreti si tratta di vivere la beatitudine della povertà, che in buona sostanza, vuol dire costante disponibilità a rinunciare a tutto, anche alla vita, pur di non tradire il Vangelo e il proprio battesimo. E - dal momento che il discorso vale anche per coloro che non avessero il dono della fede - potremmo parlare di costante disponibilità a rinunciare a tutto pur di non tradire la propria coscienza o la propria dignità di uomo.

Basta intenderla in questo autentico significato per comprendere che chi parla di penitenza fa il discorso più attuale e più stimolante per una presenza costruttiva nell'oggi della storia.

È un discorso che vale soprattutto per il nostro Meridione e in particolare per la Calabria. I Vescovi italiani nel recente documento

su "Chiesa e Mezzogiorno" hanno sottolineato con estrema chiarezza che la "questione meridionale" è, sì, economica, politica e culturale, ma è soprattutto una questione morale. E perciò hanno scritto: «Su questo tema decisivo - l'agire mafioso che offende l'uomo, la società e il senso etico - chiediamo una vera mobilitazione delle coscienze». E hanno aggiunto: «Il Sud non sarà mai liberato se non in una trasparenza etica di chi governa ed in un comportamento onesto di ogni cittadino».

4. La beatitudine della povertà

Sempre pensando al "Beato" Paolo, mi preme essere ancora più concreto. Egli, infatti, seguendo San Francesco, visse di certo nella maniera più piena la "povertà nello spirito": di questa però fu condizione ed espressione la povertà materiale. Apparteneva a una cospicua famiglia e non pochi erano perciò i beni di cui avrebbe potuto disporre. Rinunziò a tutto! E una volta che fu religioso del Terzo Ordine Regolare di San Francesco, seguì con rigore la Regola, scegliendo liberamente l'astinenza più austera.

È questa, senza alcun dubbio, una lezione di sconvolgente attualità: è, difatti, più che giusto parlare di eticità, soprattutto nei comportamenti pubblici, ma ciò in concreto deve significare costante sforzo a vivere quel fondamentale principio di morale — già di morale naturale! - che è stato riaffermato solennemente dai Vescovi nel documento sul Mezzogiorno: «L'essere deve necessariamente prevalere sull'avere». Stiamo assistendo soprattutto nella nostra regione ad un pauroso aumento di criminalità: e il riferimento va chiaramente anche alla microcriminalità e alla cosiddetta criminalità sommersa e non solo a quella mafiosa più organizzata. La causa non va però cercata nella situazione di depressione socio-economica in cui versa la Calabria, anche se, al riguardo, i Vescovi hanno parlato chiaro quando hanno scritto che «la disoccupazione giovanile meridionale si configura - per ragioni economiche, sociali, e morali - come la più grande questione nazionale degli anni '90».

La violenza è causata dal fatto che troppi vedono nel denaro l'unico valore, per non dire il loro unico dio. Soldi, soldi, soldi: molti,

presto, con ogni mezzo, non di rado sporchi e perciò ancora più maledetti. Certo, la denuncia deve puntare più in alto. I Vescovi italiani sostengono giustamente che «la situazione del Mezzogiorno non è il frutto di una fatalità storica, ma di precise causalità» e parlano di «logiche di tipo capitalistico e produttivistico di grandi apparati industriali e finanziari, italiani e europei, che hanno finito per condizionare le stesse scelte di politica economica». Non di rado è il "profitto" l'unica norma che regola l'economia. Ma, per fermarci ai problemi che ci toccano più da vicino, basta dar ragione ai Vescovi quando affermano: «La Chiesa, specie quella operante nel Sud, deve esprimersi come "segno di contraddizione", in ogni suo membro, in tutte e singole le comunità, in ogni sua scelta, rispetto alla cultura secolarista ed utilitaristica e di fronte a quelle dinamiche socio-politiche che sono devianti nei confronti dell'autentico bene comune. La Chiesa deve essere libera da ogni influsso, condizionamento e ricerca di potere malinteso; deve educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso e ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosa-mente vissuta di solidarietà».

5. Contemplativo

Prima di parlare della vita come servizio e, in concreto, della seconda dimensione essenziale della penitenza, è, intanto, necessario fermarci a riflettere su un altro aspetto della personalità del nostro "Beato".

Paolo De Ambrosis fu innanzitutto e soprattutto un uomo di preghiera. Si può dire tranquillamente che fu proprio questo il suo carisma specifico. Anche da ragazzo e da adolescente si distingueva per la preghiera: e così anche per questo si spiega perché i suoi compaesani lo chiamavano "Angelo". Quando, poi, entrò nel chiostro, la preghiera fu veramente il respiro della sua esistenza. Amava immensamente la solitudine e il silenzio come clima ideale per parlare con Dio. Per la saggezza di cui era ricco venne eletto anche Guardiano del Convento, e fu soprattutto in questo tempo che a lui

accorrevano folle anche dai paesi vicini per avere conforto e ascoltare consigli. Presto, però, volle tornare alla sua beata solitudine, e si portò perciò nell'eremo di Santa Maria dello Spirito Santo, in contrada Scavigna, tra Cropani e Belcastro.

Il "Beato" Paolo fu pertanto soprattutto un contemplativo: ed è in particolar modo per tale motivo che si può e si deve parlare di attualità del suo messaggio. Del nostro "Beato" si può dire quanto è stato affermato del più grande dei santi calabresi, Francesco di Paola, peraltro suo contemporaneo: la vita eremitica non fu la scelta di un misantropo, bensì un dono gioiosamente accettato per annunciare ai fratelli che l'Assoluto è Dio solo.

Si continua in tal modo il discorso sulla necessità del ricupero dei valori morali. Tali valori potranno essere infatti recuperati solo se si saprà vivere quanto affermava con forte lucidità Paolo VI di v. m.: «L'umanesimo o è plenario o non è». Ed è plenario, l'umanesimo, solo se è «aperto alla trascendenza».

Non possiamo farci illusioni. È proprio vero che, secondo il pensiero di un grande scrittore contemporaneo, se Dio non esiste, tutto diventa lecito. Ed è per questo motivo che, alla luce della storia di tutti i tempi, vado spesso ripetendo che ogni qualvolta presumiamo di costruire il mondo senza Dio finiamo inesorabilmente col costruirlo contro l'uomo. Ne abbiamo avuto una prova particolarmente chiara negli avvenimenti di questi ultimi mesi: non basta un sistema filosofico-politico ad assicurare la moralità pubblica! «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Sal 127, 1).

In termini concreti, proprio per avere in mano il timone della storia e farla camminare più decisamente sulla rotta giusta, anche noi dobbiamo essere contemplativi. Contemplativi sulle strade, come suol dirsi: impegnati soprattutto a compiere con amore - come puntuale risposta ad una precisa chiamata del Signore - ciò che ciascuno è chiamato a fare secondo la propria specifica vocazione. Ma riusciremo a vivere in questo spirito solo se saremo fedeli, costi quel che costi, al quotidiano incontro col Signore, affermando sul serio il "primato della preghiera".

6. Itinerante

Non sembri strano se proprio a questo punto mi piace mettere in evidenza un altro aspetto della vita del "Beato" Paolo: certamente marginale, ma significativo, se si vuol percorrere la strada di un'autentica moralità.

Leggiamo nella sua vita che il nostro "Beato" fu costretto dall'ubbidienza a lasciare il convento di Cropani per andare al Capitolo Generale del suo Ordine a Montebello di Lombardia. Era il 1488: e in quell'anno Paolo De Ambrosis fu "itinerante", visitando i più celebri Santuari d'Italia.

Oggi, anche nelle nostre zone, i pellegrinaggi si moltiplicano. Rischiano però, non di rado, di essere turismo. Certo, anche in questo caso sono sempre un fatto positivo, perché si allargano mente e cuore e così più facilmente si riesce a comunicare con gli altri. Ma alla scuola del "Beato" Paolo occorre riscoprire il significato più profondamente religioso dei pellegrinaggi, vivendoli come momenti particolarmente preziosi per dare un senso alla vita. E, difatti, la vita è vissuta autenticamente se è un «camminare insieme» verso il Signore. Proprio, in fondo, secondo quanto è stato scritto di Francesco d'Assisi: la sua penitenza «non fu un fuggire il mondo, quanto un attraversarlo come "viator", che, pur amandolo e apprezzandolo, non gli appartiene più». Il regno di Dio è "già", anche se "non ancora" è compiuto.

7. Innamorato di Cristo

Si giunge così a parlare del nucleo più dinamico della vita del "Beato" Paolo De Ambrosis. Povertà, solitudine, contemplazione: tutte cose belle. Penitenza, tanto per usare una sola parola: e penitenza nel suo autentico senso di conversione. Ma il discorso qui va completato secondo l'esplicito invito del Signore: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15).

Nel citato discorso al Capitolo del Terz'Ordine Regolare il Papa ha parlato di San Francesco d'Assisi come apostolo della penitenza,

ma l'espressione completa è la seguente: «fu uomo del Vangelo e apostolo della penitenza».

Qui, perciò, va subito ribadito quanto vado ripetendo spesso, profondamente convinto peraltro che proprio per questo sono stato mandato in mezzo a voi: il Vangelo è Lui, Gesù Cristo, crocifisso e risorto. È più che urgente sottolineare che il cristianesimo non è una filosofia, tantomeno un'ideologia, e non è nemmeno una morale. È una Persona: Gesù Cristo, appunto, l'unico Redentore dell'uomo e della storia, il solo che può dare pienezza di significato alla nostra esistenza. Non si è capito niente di Francesco d'Assisi se non si riesce a vederlo soprattutto come innamorato di Gesù Cristo. Mi piace tanto questa espressione, perché esprime chiaramente che Gesù Cristo è stato il centro della vita di Francesco. Veramente il valore assoluto! È perciò si messo alla sua sequela con disponibilità assoluta nel bruciante bisogno di configurarsi a Lui. Fu «tutto di Cristo» e perciò «un altro Cristo».

Sono convinto di essere nel vero se affermo che Paolo De Ambrosis proprio per questo decise di entrare con l'entusiasmo dei suoi 18 anni nel Terz'Ordine Regolare: voleva, sull'esempio di Francesco, vivere il Vangelo "sine glossa", in-tendeva lasciarsi afferrare da Cristo in tutto il suo essere. Ed oggi è proprio questo il messaggio più essenziale che ci fa pervenire, invitandoci chiaramente a non confondere la religiosità con la fede: la fede cristiana è fede in Gesù Cristo! Bisogna pertanto conoscerlo. Bisogna amarlo. Bisogna lasciarsi trasfigurare in Lui. Torna ancora, come si vede, il discorso sul ricupero dei valori morali: solo Gesù Cristo può farci vivere in una prospettiva etica, perché solo Lui ha il potere di liberarci da quel male radicale che è l'egoismo e darci l'effettiva capacità di amare secondo il progetto del Padre con la totalità e la poesia del suo amore. Per questo motivo i Vescovi insistono nel Documento sul Mezzogiorno sulla necessità e sull'"urgenza di una "nuova evangelizzazione": d'altronde, solo l'evangelizzazione nel senso stretto della parola - proposta credibile di Gesù Cristo - «agevola il passaggio da una religiosità gratificante, consolatoria, ad

una fede liberante, da espressioni individualistiche e quasi celebrative delle proprie difficoltà ad esperienze di autentica comunione, da un immobilismo chiuso ed evasivo ad un vero impegno storico».

«Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1, 29b), esclamò il Precursore indicando Gesù. Il "peccato del mondo", secondo una concezione rigorosamente teologica e non moralistica, è il rifiuto tenace di Dio nella persona di Gesù. Anche per onorare degnamente il francescano Paolo De Ambrosis noi vogliamo dire decisamente "no" a questo peccato, aprendoci sempre più a Cristo, rinnovando ogni giorno nella libertà e nell'entusiasmo la scelta che già fu fatta nel giorno del battesimo di seguirlo ad ogni costo, vivendo come Lui per gli altri in ogni istante della nostra esistenza.

8. Concretezza di opere

Ed eccoci così ad un altro aspetto caratteristico del carisma proprio del Terz'Ordine Regolare di San Francesco: l'impegno per le «opere di misericordia», come servizio evangelico all'anima e al corpo dei fratelli, cioè a tutta la persona. Conversione interiore e concretezza di opere sono un binomio inscindibile per un'autentica «vita di penitenza».

Era stato lo stesso San Francesco, proponendo ai suoi figli i lineamenti della vita penitenziale, a porre a fondamento di tutto l'edificio spirituale il mandato evangelico dell'amore. La sua vita, peraltro, era radicalmente cambiata proprio nel momento in cui era riuscito a usar misericordia con i lebbrosi, così come solennemente confessa nel suo testamento: «E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo ed uscì dal mondo».

Ma, sempre alla luce della meravigliosa avventura del Poverello di Assisi, va aggiunto che se l'amore al prossimo è segno dell'amore che portiamo a Dio, ne è soprattutto il frutto. Francesco riuscì ad essere il "fratello universale", fino a cantare «Laudato sii, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore» proprio perché era tutto preso dall'amore di Cristo.

Anche nell'amore ai fratelli Paolo De Ambrosis fu un degno seguace del suo fondatore e padre. Andò, infatti, incontro ai poveri di ogni genere con esemplare generosità. Ed è bello fermarsi a contemplare quella scena descritta dai suoi biografi che ha tutta la freschezza di un "fioretto": era sua mamma che l'aiutava nel prodigarsi per quanti avessero bisogno!

Così il nostro "Beato" viene a dar forza a quanto scrivono i Vescovi: «Non è realizzabile alcun valido progetto se non vi sarà un grande ricupero di moralità sociale, di "coscienza sociale"...». E viene altresì a ricordarci che la «scelta preferenziale degli ultimi» non è un lusso o una specializzazione, bensì una dimensione essenziale del nostro essere cristiano. Il Vescovo, perciò, non si riferisce a qualcosa di facoltativo quando insiste per la "Caritas" in ogni parrocchia: La "Caritas" non è un gruppo o un'associazione qualsiasi, ma un organismo che deve esprimere l'impegno dell'intera comunità per una fattiva e profetica risposta alle sfide che vengono dalle nuove povertà emergenti nel territorio.

9. Operatore di pace

C'è soprattutto un bene da diffondere, se davvero si ama la gente e s'intende portare un effettivo contributo per la costruzione di una società più giusta e più fraterna: ed è più che evidente che parlo della pace. Deve starci a cuore più di ogni altra cosa, perché solo nella pace possano realizzarsi popoli e individui. È certamente un dono di Dio, e perciò non ci stancheremo mai d'invocarlo dal Signore: ma è affidato alle nostre mani!

Sente con più viva intensità il bisogno di essere «strumento di pace» chi ha avuto la grazia di rimanere affascinato dal carisma di San Francesco d'Assisi.

Così è avvenuto per il "Beato" Paolo. Accoglieva persone di ogni condizione e di ogni ceto: e per tutti aveva parole di conforto, e tutti esortava alla comprensione, alla riconciliazione, al perdono, alla pace.

Sul suo esempio c'è molto da fare oggi nel nostro territorio: ci sono tante tensioni, tante lacerazioni, tanta conflittualità, anche

odio e, in qualche caso, si può parlare anche di faide. Bisogna assolutamente rompere questa spirale di violenza con la potenza del perdono. Occorre ricomporre il tessuto sociale quotidiano seminando pace. La parrocchia in particolar modo dev'essere famiglia, «la casa aperta a tutti e al servizio di tutti». Ma è necessario essere aperti al mondo intero. E perciò è significativo commemorare Paolo De Ambrosis, una delle figure più luminose del Terz'Ordine Regolare di San Francesco, rinnovando l'impegno a vivere nello "spirito di Assisi", nel vivo ricordo di quel giorno - 27 ottobre 1986 - in cui molti capi di grandi religioni si raccolsero in quella città aperta attorno al Papa per chiedere insieme a Dio la pace per il mondo intero. «Diamoci dunque - concludo con San Paolo - alla pace e all'edificazione vicendevole» (Rm 14.19), collaborando soprattutto in questo campo con tutti gli uomini di buona volontà.

10. Alle sorgenti della vita

Peccherei d'incompletezza se non accennassi - sempre alla luce della vita del "Beato" Paolo - alle sorgenti della santità, intesa come conversione al Signore per una vita tutta vissuta a servizio dei fratelli.

È sempre l'Eucaristia al primo posto. Dicono i biografi che il "Beato" Paolo era davvero innamorato di Gesù Sacramentato. Certo, era così umile che non si sentiva degno di essere ordinato presbitero. I superiori, però, disposero diversamente, e perciò, per ubbidienza, Paolo De Ambrosis nel 1458 fu "sacerdote in eterno", divenendo anche nel suo essere trasfigurato dalla grazia sacramentale l'uomo dell'Eucaristia.

Ma vorrei richiamare l'attenzione in particolar modo sulla fondamentale importanza che ha la Parola di Dio per vivere autenticamente la vita cristiana. È, al riguardo, molto esplicito quanto ci ha detto il Signore: «Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunciato» (Gv 15,3).

Il Beato Paolo era tutto dedito alla meditazione: ma meditava notte e giorno sulla Parola di Dio! Era anche in questo un fedele seguace di San Francesco, il quale aveva caldamente raccomandato

di servire sempre e dovunque alle fragranti parole del Signore Nostro Gesù Cristo.

Tanto cammino abbiamo fatto dopo il Concilio Vaticano II, molto ne resta da fare. Va senz'altro appoggiato l'impegno di diffondere la Bibbia. Ma non basta possedere il Libro: è necessario leggerla, la Bibbia, meditarla, pregarla, nell'assoluta disponibilità a fare quanto il Signore vuole.

Con la stessa insistenza sottolineo la necessità di valorizzare il Sacramento della Riconciliazione o della Penitenza. Forse ancora non ci siamo convinti abbastanza della forza che da questo Sacramento si può attingere per la formazione di un'autentica coscienza cristiana. D'altra parte, è sempre il Crocifisso Risorto che ci attende, per concederci di fare l'esperienza gioiosa della misericordia del Padre attraverso il dono del suo Spirito: lo Spirito il quale ci fa "creature nuove", che ritornano alla vita di ogni giorno capaci di amare con lo stesso cuore di Cristo.

Il V° centenario del "Beato" servirà pertanto anche a questo: a un rinnovato impegno per una seria "pastorale del Sacramento della Penitenza" in tutte le parrocchie.

11. Famiglia spazio insostituibile

Non esagero se affermo che prima d'invitarvi a riflettere sul "Beato" Paolo avrei dovuto parlare di altri: e precisamente di papa e mamma De Ambrosis. La Chiesa e il mondo hanno avuto il "Beato" soprattutto perché era nato ed era stato educato in una famiglia autenticamente cristiana. I genitori si preoccuparono di mandare Paolo a scuola e i risultati furono brillanti. S'impegnarono in particolar modo per farlo crescere nell'amicizia di Gesù. Ma la famiglia De Ambrosis fu "comunità educante" a tutti i livelli perché in essa regnava l'amore. Anche nel senso di "ricchezza di calore umano"!

Abbiamo già visto la mamma che si premurava di dare una mano al figlio Paolo quando c'era da assistere i poveri. Ma è indubbiamente bello quanto si dice sia avvenuto in occasione della morte del padre.

Mentre celebrava la Santa Messa nella Chiesa di Santa Maria della Consolazione in Roma, il "Beato" Paolo, prima della consacrazione, fu avvolto in tutta la persona da una nube e nascosto agli occhi del popolo. Quando dopo un po' di tempo riapparve, al Superiore che gli domandò cosa fosse avvenuto, il "Beato" rispose con tutta semplicità che era stato a Cropani per dare l'ultimo baciò al padre defunto e recitargli un requiem.

E fa, infine, tenerezza il pianto cui si abbandonò la mamma quando, ritornato agli inizi del 1489 in paese, il "Beato" le annunciò abbracciandola che dopo otto giorni sarebbe passato all'altra vita.

Riponiamo proprio nella famiglia tante speranze per un futuro migliore della società. Rimane oltretutto insostituibile il suo ruolo per le vocazioni sacerdotali e le altre vocazioni di speciale consacrazione. Ne segue che non c'è serio piano pastorale se non si dà fondamentale importanza alla famiglia. In particolar modo su di essa occorre puntare per attivare quella moralità su cui tanto s'insiste. Per tale motivo i Vescovi italiani hanno sentito il bisogno di parlarne esplicitamente, affermando tra l'altro: «È proprio all'interno della famiglia, di una famiglia rinnovata, che i nuovi valori, la nuova storia del Sud possono costruirsi. La fa-miglia non può restare "chiusa", né sentirsi "vittima". Dev'essere "scuola di vita", spazio di apertura e palestra di umanità. È a partire dalla famiglia come luogo di educazione integrale della persona, che bisogna interrompere i circuiti della degenerazione morale e sociale».

12. Tutti chiamati

Prima di concludere, ritengo opportuno rispondere ad un'obiezione che non di rado sento ripetere: c'è, infatti, qualcuno il quale sostiene che quanto si dice dei santi - e nel nostro caso del "Beato" Paolo - vale per i religiosi o comunque per coloro che vivono una vocazione di speciale consacrazione e non per tutti i fedeli. Ma ciò non è vero. Dalla vita dei santi bisogna far emergere - e cercar di vivere con la propria originalità - ciò che è essenziale per tutti i cristiani. D'altronde, con il Battesimo già si è avuta la consacrazione totale al Signore. Ogni cristiano dev'essere perciò disposto in

ogni istante della sua esistenza a dare anche la vita per rendere testimonianza a Gesù Cristo. È significativo che, proprio parlando al Capitolo del Terz'Ordine Regolare di San Francesco, Giovanni Paolo II abbia voluto ricordare la Bolla *Supra montem* con la quale il Papa Nicolò IV il 18 agosto 1289 approvava la «Regola e stile di vita dei fratelli e delle sorelle dell'Ordine della penitenza».

Ricevendo i Terziari che si erano recati a Roma in pellegrinaggio proprio per il VII° centenario dell'approvazione della Regola, il Papa è tornato esplicitamente sul tema affermando testualmente: «Ovviamente le condizioni del mondo contemporaneo esigono altri segni, altre maniere di realizzare una vita santa, nel quotidiano impegno di apostolato. È chiaro, tuttavia, che rimangono identiche le regole fondamentali per vivere realmente secondo il Vangelo. La regola francescana insegna ancor oggi come si debba aprire il cuore a Cristo, come si possa camminare con Lui e come si possa far conoscere ai fratelli che l'adesione alla Parola divina elargisce un dono che libera e santifica. Con un autentico stile di vita francescano, in una parola, si propone ad ogni uomo e donna un'effettiva crescita nel modo di agire cristiano, e perciò corrispondente alla stessa dignità umana». Certo, dai religiosi, e in particolar modo dai francescani, la Chiesa si aspetta tanto. Abbiamo sempre più urgente bisogno della loro testimonianza. Senza alcun dubbio sapranno farci dono di forti esperienze di preghiera, di appassionato amore alla povertà, di fraternità evangelica, di "perfetta letizia". Tutti così saremo "provocati" a vivere più entusiasticamente - ciascuno nel proprio stato di vita - l'universale vocazione alla santità.

Da secoli - *ab immemorabili*, si vuol dire - vien reso il culto al "Beato" Paolo soprattutto a Cropani e dai cropanesi residenti all'estero. Nel 1980 è stato riaperto il processo canonico per il riconoscimento ufficiale di questo culto da parte del Papa. Siamo in serena attesa. Non può esserci impedito, intanto, di pregare così: "Dio, che hai dato al "Beato" Paolo la grazia di seguire sino in fondo Cristo povero ed umile, concedi anche a noi di vivere fedelmente la nostra vocazione, per giungere alla perfetta carità che ci hai proposto nel tuo Figlio. Amen".

+ Antonio Cantisani *Arcivescovo*

Documento n. 2

LETTERA DEL MINISTRO GENERALE NEL QUINTO CENTENARIO DELLA MORTE DEL BEATO PAOLO DE AMBROSIS DA CROPANI, TOR.

Roma, 4 ottobre 1988. Il Ministro Generale del Terzo Ordine Regolare di San Francesco, Rev.mo P. Giuseppe Angulo Quilis, indirizza una lettera a tutti i fratelli e sorelle del Terzo Ordine Regolare e Secolare di San Francesco della Penitenza, nel quinto centenario della morte del Beato Paolo de Ambrosis da Cropani.
Prot. n. 82/88

A tutti i nostri cari fratelli e sorelle del Terz'Ordine Regolare e Secolare della Penitenza di San Francesco, nel quinto centenario della morte del Beato Paolo De Ambrosis da Cropani, pace e bene.

Il nostro caro confratello P. Gabriele Andreozzi, T.O.R., Postulatore Generale, mi ha chiesto che vi scriva una lettera. [...]

Questo messaggio è motivato dalla celebrazione del quinto centenario (25 gennaio 1989) della morte del Beato Paolo de Ambrosis da Cropani, T.O.R.

Chi era il Beato Paolo? Lo conosciamo? Nella nostra Casa Generalizia di Roma, nel convento dei santi Cosma e Damiano, sopra la porta di entrata della mia abitazione c'è un piccolo affresco che rappresenta il nostro Beato. Entro ed esco molte volte senza notare la sua immagine. Egli è sempre presente come un testimonia della nostra storia. Per molti membri del T.O.R. è un sconosciuto; altri sanno appena il suo nome.

Però non lo hanno dimenticato i suoi concittadini di Cropani. Dopo cinquecento anni, il popolo semplice che lo proclamò Beato, continua a venerare il suo sepolcro e, nei momenti difficili, ricorre



a lui per la sua intercessione. È un santo popolare della gente che lo ama e lo sente vicino e impone ai suoi bambini il suo nome; gli emigranti lo hanno fatto conoscere e venerare anche in USA e si continua a parlare di grazie e prodigi operati per sua intercessione.

Che fece questo frate del T.O.R. perché si conservi la sua memoria tra il popolo umile e devoto, nonostante la dimenticanza dei suoi fratelli del T.O.R.?

Desidero far risaltare tre aspetti della vita del nostro fratello e presentarli alla vostra considerazione, seguendo la breve biografia che di lui ci offre il P. Giovanni Parisi nel suo libro "*Florilegio Serafico del Terz'Ordine Regolare di San Francesco*".

1. *Il Beato Paolo de Ambrosis T.O.R. un contemplativo*

Entrò nel Terz'Ordine Regolare in un momento di espansione dei penitenti francescani. In Calabria si fondano molti conventi ed anche gli eremitori si moltiplicano. Le fraternità crescono e si organizzano; l'Ordine raggiunge la sua unità con l'elezione di un Ministro Generale.

Tre anni dopo l'elezione del primo Ministro Generale, il giovane Paolo entrò nel romitorio del Santissimo Salvatore e si sentì chiamato, fin dal principio, a una vita di orazione e contemplazione.

In brevi periodi della sua vita si dedica anche all'apostolato; i poveri sono i suoi preferiti; come uomo di spirito è un grande pacificatore, dedito alla riconciliazione dei suoi concittadini. Tuttavia non rinuncia all'orazione né la abbandona e le dedica gran parte della notte, rubando il tempo al sonno.

Tommaso da Celano ci dice di San Francesco: "Cercava sempre i luoghi nascosti, dove non solo nello spirito ma in ciascuna delle sue membra, poteva dedicarsi per intero a Dio... Quando stava nelle selve e nelle solitudini, riempiva di gemiti i boschi, bagnava il suolo di lacrime, si batteva il petto con la mano e lì, come chi ha trovato un santuario nascosto, parlava molte volte con il suo Signore... Così divenne non uno che prega, ma un uomo fatto orazione" (II Cel., cap. LXI, 94-95).

Nel dividere la sua preziosa eredità tra i suoi figli, il Padre San Francesco pare che in modo speciale abbia affidato il carisma della continua contemplazione ai fratelli e alle sorelle della Penitenza, dei quali già al suo tempo diceva Gregorio IX (Bolla "*Nimis patenter*", 26 maggio 1228) che "si erano ritirati in luoghi nascosti per fare penitenza" e "abbandonando le vanità di questo mondo determinarono di far penitenza con cuore contrito e spirito umiliato... per raggiungere più facilmente il premio dell'eterna beatitudine".

La nostra Regola dice: "Quelli e quelle che Dio ha chiamato alla vita di contemplazione, manifestino la loro dedizione al Signore con gioia quotidianamente rinnovata e celebrino l'amore per il mondo del Padre che ci ha creato, ci ha redento e per la sua sola misericordia ci salverà" (Regola TOR., n. 9).

Il Papa Giovanni Paolo II, nella sua Lettera a tutte le persone consacrate, del 22 maggio 1988, dice: "Gli istituti dediti interamente alla contemplazione" occupandosi "solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera ed intensa penitenza, pur nell'urgente necessità di apostolato attivo, conservano sempre - ricorda loro il concilio Vaticano II - un posto eminente nel corpo mistico di Cristo". Ebbene, guardando a Maria, in questo speciale anno di grazia, la chiesa si sente particolarmente attenta e rispettosa della ricca tradizione di vita contemplativa, che uomini e donne, fedeli a questo carisma, hanno saputo instaurare e alimentare a profitto della comunità ecclesiale e per il bene dell'intera società degli uomini. La Vergine santissima ebbe una fecondità spirituale così intensa, che la rese madre della chiesa e del genere umano. Nel silenzio, nell'assiduo ascolto della parola di Dio e nell'intima sua unione con il Signore, Maria si rese strumento di salvezza accanto al suo divin figlio Cristo Gesù. Si conformino, dunque, tutte le anime consacrate alla vita contemplativa, poiché la chiesa ed il mondo, che essa deve evangelizzare, ricevono non poca luce e forza dal Signore grazie alla loro vita nascosta ed orante; e seguendo gli esempi di umiltà, di nascondimento e di continua comunione con Dio dell'Ancella del Signore, crescano nell'amore alla loro vocazione di anime dedite alla contemplazione".

La vita eremitica, così caratteristica del nostro Ordine, lungi dall'essere abolita, è ufficialmente riconosciuta nel nuovo Codice di Diritto Canonico (can. 603, 1). A cinquecento anni della sua morte, il Beato Paolo continua a essere per noi suoi fratelli un invito a riscoprire l'orazione nelle nostre vite, individualmente e comunitariamente. Attraversiamo momenti nei quali necessitiamo di fratelli che preghino e siano di esempio per gli altri, abbiamo bisogno che le nostre fraternità preghino con una preghiera sincera, viva, rinnovata, creativa. Nella nostra vita, complicata e piena di mille occupazioni, devono riservarsi degli spazi per l'orazione, nella quale possiamo trovare il riposo e le forze per il nostro lavoro apostolico.

È il Signore che ci dice: "Venite voi soli in un luogo tranquillo a riposare un po' " (Mc. 6,31). Negli ultimi anni, il nostro Ordine sta vivendo una nuova esperienza: l'incontro con le monache contemplative del T.O.R. Dopo secoli di disconoscenza mutua, noi fratelli e sorelle ci siamo incontrati e questo ritrovamento ci ha tutti arricchiti. L'orazione delle monache sostiene quelli che lavorano nell'evangelizzazione del mondo contemporaneo e le nostre fatiche, preoccupazioni e progetti apostolici incoraggiano e vivificano la supplica delle sorelle e danno significato alla loro vita di raccoglimento e di penitenza.

È da pochi anni che ci conosciamo e pare che sia stato sempre così. Il T.O.R. sta ricuperando la sua identità.

I ritiri, le esperienze del deserto, le case di preghiera sono nei progetti di molte province e stanno muovendo gli indecisi loro primi passi. Spero che presto divengano effettive realtà, perché vanno incontro a una necessità degli uomini del nostro tempo e sono radicate nelle nostre origini.

2. Il Beato Paolo partecipò al Capitolo Generale di Montebello di Lodi (Lombardia) nel 1488

Cinquecento anni fa, nel 1488, abbandonò il suo ritiro per accompagnare il P. Bernardino da Bisignano, Ministro Provinciale, al Capitolo Generale dell'Ordine, convocato per il 25 aprile dello

stesso anno nel Convento di Santa Maria di Pizzighettone in Montebello. Uscendo dal loro ritiro, ad onta delle difficoltà e delle distanze del viaggio, i nostri fratelli si misero in cammino, sensibili all'unità dell'Ordine, che si era realizzata pochi anni prima con l'elezione del primo Ministro Generale nel 1447.

Il viaggio fu un vero pellegrinaggio. Nelle visite ai santuari e ai luoghi francescani, aumentò il loro entusiasmo nel seguire Francesco: Roma, Assisi, La Verna, Santa Casa di Loreto. Ed il Capitolo offre loro l'occasione di vivere l'esperienza dell'Ordine e di incontrarsi con altri fratelli preminenti, fra i quali un altro contemplativo, il Beato Geremia Lambertenghi, T.O.R.

A cinquecento anni dal Capitolo di Montebello, il T.O.R. celebrerà il suo centesimo settimo Capitolo Generale, nel 1989.

I penitenti francescani del secolo XV, dispersi in eremi e conventi, erano sensibili alla vita dell'Ordine e accorsero premurosi al Capitolo. Dopo cinque secoli, noi frati del T.O.R., dispersi in tutto il mondo, abbiamo bisogno di recuperare il senso dell'appartenenza all'Ordine, al quale siamo stati chiamati.

Per il prossimo Capitolo Generale del 1989, tutti, in un certo modo, siamo convocati. I capitolari devono abbandonare le loro abituali occupazioni e porsi in cammino per rappresentare i loro fratelli. Oggi i viaggi sono più comodi e più rapidi. Però un Capitolo Generale esige una preparazione non facile, ed è necessario studiare, consultare, riflettere e pregare.

Gli altri frati devono presentare le loro proposte, rispondere ai questionari, riunirsi, pregare. Sarà un Capitolo, già preceduto dal grande lavoro del rinnovamento delle Costituzioni, che ci aiuterà ad andar profilando la nostra identità. È il momento gioioso dell'incontro fraterno e dell'arricchimento scambievole. La forza dello Spirito ringiovanirà la nostra vita.

Sarebbe bene che, in qualcuna delle sue sessioni, il centosettesimo Capitolo Generale del 1989 ricordi quel 1488 e si commemori con un gesto significativo, il quinto centenario della morte dell'illustre capitolare, il Beato Paolo de Ambrosis, T.O.R. Lancio l'idea; chissà che qualcuno non la raccolga?

3. Il Beato Paolo de Ambrosis e i suoi genitori.

Nella breve biografia che il P. Parisi ha scritto del Beato, mi ha gradevolmente sorpreso la relazione del Beato Paolo con i suoi genitori.

Due scene incantevoli con sua madre; ambedue a Scavigna. Nella prima, la madre appare nell'atto di collaborare con suo figlio nel beneficiare i poveri; il figlio va educando sua madre alla generosità totale e alla larghezza, in favore dei bisognosi. Nella seconda, dopo il Capitolo del 1488, l'incontro con la vecchietta, già vedova, che ascolta a bocca aperta la narrazione del lungo viaggio e, finalmente, l'addio definitivo. La madre era molto anziana, il figlio presentiva vicina la sua fine. Un abbraccio di addio e un appuntamento: nella casa del Padre.

Il Padre del nostro Beato morì durante il lungo viaggio per il Capitolo Generale. I biografi raccontano che egli conobbe la morte di suo padre, mentre celebrava la messa nella chiesa di Santa Maria della Consolazione in Roma. E affermano, che ebbe il dono della bilocazione, per assistere suo padre nell'ora della morte.

L'eremita non disconobbe i suoi doveri familiari, anche con i miracoli. IL suo esempio ci invita ad amare con tenerezza ed assistere con sollecitudine quelli che ci hanno dato la vita, ci hanno trasmesso la loro fede e, in molte occasioni, ci hanno incamminato alla vita religiosa. Grazie a Dio, nel nostro Ordine e comune questa sensibilità per i genitori dei frati, che sono strettamente legati alle nostre fraternità e sono parte della nostra grande famiglia. Mi ha fatto piacere conoscere questo aspetto del Beato Paolo, riscontrare questo lineamento, profondamente umano e cristiano, presente nel nostro modo di essere, già almeno da cinque secoli. [...]

Tra le ragnatele e la polvere, si nascondono grandi figure del T.O.R. Conoscerle, non sarà un vivere di nostalgia, ma dare un nuovo impulso, una rinnovata vitalità alla nostra presenza nel mondo di oggi. [...]

Fraternamente. Fr. Jose' Angulo Quilis, TOR. Ministro Generale.

Documento n. 3

UN ASTRO DI VITA EVANGELICA NELLA COSTELLAZIONE DELLA SANTITÀ FRANCESCANA

Padre Lino Temperini, T.O.R., Vicario Generale del Terz'ordine Regolare di San Francesco, *Relazione al Primo convegno* sul "Beato" Paolo del 25 gennaio 1990.

Ci ritroviamo insieme questa sera per ricordare, a cinquecento anni dal suo transito, il Beato Paolo Ambrosio, d'Ambrosio o D'Ambrosio (1432-1489), gloria di questa cittadina di Cropani. Egli, oltre ad essere portatore personale di un grande messaggio di fede e di umanità, assurge anche a simbolo di numerosi altri cittadini che nei secoli hanno espresso i grandi valori dell'esistenza, benché rimasti nell'oblio della storia e della cronaca. Parroci zelanti, padri e madri di famiglia, responsabili della società civile, umili lavoratori dei campi e dell'artigianato, eroici difensori della libertà e vittime delle guerre o di altre forme di violenza.

La nostra celebrazione vuole associare, in un unico concerto di amore, la figura carismatica del Beato Paolo e tutti gli altri protagonisti della vita cropanese, più o meno conosciuti o ignorati.

L'epoca del Beato Paolo D'Ambrosio è carica di fermenti innovatori e di grandi speranze. All'euforia umanistica, che s'ispira ai canoni della cultura greco-romana, a dimensione soprattutto antropocentrica, si accompagnano ben presto profonde istanze religiose. Per vivere una più compenetrante esperienza di Dio, molti lasciano tutto e si dedicano alla vita eremitica. Altri scelgono di attuare più intensamente il vangelo vivendo in fraternità. E mentre attendono alla santificazione personale e testimoniano il rigore della propria fede, molti cristiani "impegnati" svolgono parallelamente servizi di apostolato attivo. In questo clima di rinnovato fervore cristiano si aprono eremitaggi, si animano comunità di fratelli, si organizzano federazioni di insediamenti "religiosi". Le Famiglie Francescane sono percorse da fremiti di autenticità e di ritorno alle più genuine

sorgenti del vangelo. I penitenti o terziari di San Francesco si moltiplicano nell'ansia di perfezione evangelica, si espandono, si organizzano, si strutturano in costellazioni ecclesiali.

Ai tempi del Beato Paolo in Italia (incluso anche l'area della Dalmazia con circa 10 conventi) risultano almeno 120 "loci" o insediamenti, dove vivono, pregano e lavorano i Terziari Regolari Francescani, con stile eremitico o in fraternità. Nella fervorosa Calabria vi erano all'incirca 10 "luoghi" di penitenza e due, successivamente, in questa devota cittadina di Cropani. È qui che ha inizio la vicenda spirituale del Beato Paolo e qui sarà accolto il suo corpo dopo l'abbraccio di sorella morte. Ma veniamo al dunque. Il ricordo di un cristiano e frate francescano che si è distinto per santità di vita e per l'efficacia della testimonianza evangelica, non può essere ridotto a semplice commemorazione storica e distaccata, anche se compiuta con serietà e partecipazione. Mi viene in mente il monito di San Francesco ai suoi discepoli: è grande vergogna per noi il fatto che i santi operarono con i fatti e noi ci vantiamo nel raccontare le opere che essi fecero, cioè senza imitare il loro esempio.

La celebrazione dei meriti del Beato Paolo implica una forte carica di proiezione attualizzante, anche se in forme nuove ed adeguate. Come possiamo rimanere indifferenti di fronte alla scelta radicale di seguire Cristo più da vicino, scelta che il giovane Paolo affronta con ammirevole coraggio il 20 marzo 1450, a diciotto anni di età? Per noi - persone del ventesimo secolo - assumono valenza dinamica anche le numerose virtù cristiane, vissute con particolare generosità dal Beato Paolo: la ferma decisione di lasciare tutto per scegliere Cristo e il suo messaggio, il gusto della preghiera e della parola di Dio, il distacco dal mondo e l'apostolato itinerante, la perseveranza nelle mortificazioni, lo spirito di servizio, l'attenzione ai poveri, l'impegno nella formazione intellettuale che fornisce validi principi all'azione contro la superficialità e il vuoto della pretesa.

In piena sintonia con tutte le creature sull'esempio di San Francesco, egli sa scoprire ogni giorno di più sempre nuove meraviglie del Creatore. La sua contemplazione si illumina continuamente di nuove luci creaturali e divine. Come vediamo, i moderni fautori dell'ecologia non sono arrivati per primi nelle legittime esigenze di valorizzare la natura!

Documento n. 4

IL BEATO PAOLO DEGLI AMBROSI DA CROPANI

P. Raffaele Pazzelli, *Relazione al Primo Convegno sul "Beato" Paolo del 25 gennaio 1990.*

Un Santo - è stato scritto recentemente, in occasione dell'elevazione agli onori dell'altare di un'altra anima eletta dell'Italia meridionale -, un Santo non è anzitutto una sorta di campione che compie prodezze, in prestazioni spirituali. Un santo è in primo luogo un uomo sedotto da Dio, che giunge a mettere al servizio di Dio la sua vita intera⁴.

Questa sembra essere una definizione appropriata della santità del Beato Paolo degli Ambrosi, da Cropani. Dalle non molte notizie che abbiamo intorno alla sua vita possiamo facilmente affermare che egli non compì delle prodezze: fu eminentemente un uomo sedotto da Dio, cioè totalmente ripieno di Dio e del suo Spirito, che non si curò delle cose terrene; anzi, dopo averle abbandonate, si curò unicamente delle cose di Dio; e per meglio farlo scelse - quando poté - la via dell'eremitaggio. Lui solo con Dio solo.

In questa relazione, o conversazione, io dovrei intrattenervi sulla figura del Beato Paolo. Però, non è ch'io vengo a "portare vasi a Samo e nottole ad Atene"; cioè non oserei parlare da maestro a voi, sulla vita del Beato Paolo, della quale conoscete tutti i particolari. Purtroppo, sappiamo bene che non sono molte le notizie che i vostri antenati ci hanno lasciato intorno alla sua esistenza. Io amerei, perciò, piuttosto illustrare alcune caratteristiche ben note del Beato Paolo, inserendole nel quadro generale della storia di Calabria, dell'atmosfera che doveva regnare in quegli ultimi anni in queste

⁴ Alfonso Pompei, *Il Beato Antonio Lucci dei Frati Minori Conventuali*, Padova 1989, 7.

contrade, e del suo desiderio di solitudine che era anche una qualifica dell'Ordine religioso a cui egli appartenne, specie in quel determinato momento storico: il tutto per illustrare alquanto la personalità del vostro e nostro Beato.

Saranno quattro i punti che tenterò di svolgere:

1. Il Beato Paolo fu un francescano ed un asceta;
2. Si distinse nel riportare la pace fra le famiglie;
3. Ebbe inclinazione alla penitenza e alla contemplazione;
4. Le testimonianze sono unanimi nell'attestare la sua santità; come si spiega che il suo culto non è stato ufficialmente approvato?

1. *Il Beato Paolo fu un francescano e un asceta*

"La Calabria nel passato - scriveva il vostro conterraneo Francesco Russo nel 1976, commemorando il 750 anniversario della morte di san Francesco di Assisi - è stata considerata la terra classica dell'ascetismo"⁵.

Osservava a sua volta recentemente il Pontefice Giovanni Paolo II, nella sua visita del 5 ottobre 1984: "Per la sua conformazione naturale la vostra regione, posta con i suoi monti fra l'immensità del cielo e quella del mare, si direbbe che spinga spontaneamente alla elevazione verso Dio"⁶.

Una bella riprova di questa caratteristica che forma la "particolare e millenaria tradizione di civiltà di questa terra" - come si esprimeva l'altro vostro scrittore Luigi Costanzo - è costituita dalla prontezza con cui la Calabria aprì le sue porte al francescanesimo⁷.

Una riforma radicale - come appunto fu il francescanesimo - viene accettata o respinta a seconda che l'elemento basilare di quella riforma corrisponda o meno alla sensibilità di un popolo. Il

⁵ Francesco Russo, *San Francesco e la Calabria*, Castrovillari 8 ottobre 1976 - nel 750° anniversario del Transito di San Francesco, senza pagina.

⁶ Giovanni Paolo II, in *L'Osservatore Romano*, Città del Vaticano 6 ottobre 1984, 1.

⁷ Luigi Costanzo, *Uno storico calabrese*, in *Francesco Russo, Scrittori storici calabresi*, Napoli 1957, VII.

fatto che la gente di Calabria aprì subito le braccia al messaggio di Francesco di Assisi sta a dire che la sua sensibilità cristiana riconobbe nell'annuncio di Francesco quello che essa intimamente attendeva.

Il francescanesimo fu subito di casa in questa regione, prima che in altre regioni d'Italia. Quando nel 1217, a soli sette anni dall'inizio ufficiale della predicazione itinerante di Francesco e dei suoi Frati Minori, nel Capitolo generale celebrato in Assisi si decise di raggruppare in province religiose il movimento suscitato dal santo, si costituirono 9 province-madri, 6 in Italia e 3 all'estero, in questo ordine o successione: Lombardia, Marca Anconitana, Calabria, Terra di Lavoro, Toscana, Puglia, Spagna, Germania inferiore e Provenza. La Calabria, in questa configurazione di Italia e di Europa, viene posta al terzo posto, prima di quelle regioni che, anche nel semplice ordine geografico, avrebbero dovuto precederla.

Non sta a me, e non sarebbe questo il tempo, il riaprire qui la dibattuta questione se tale pronta accettazione del messaggio di san Francesco da parte della Calabria sia dovuta al fatto che il monachesimo greco o basiliano, all'inizio di carattere eremitico, si era diffuso in Calabria all'insegna della povertà ed aveva quindi creato, già da secoli, un clima favorevole agli ideali dell'uomo di Assisi. È certo che a un attento esame questi ideali hanno punti di riferimento, se non di convergenza, con l'ascesi praticata dal vostro San Nilo di Rossano e dalla moltitudine di monaci greci della famosa eparchia monastica di Mercurion, posta all'estremità nord-occidentale della Calabria, o (questa pronta accettazione del messaggio di san Francesco) sia piuttosto da collegarsi con le gesta più recenti del celebre abate Gioacchino di Celico o da Fiore (come è meglio conosciuto) che era morto solo 8 anni prima che Francesco iniziasse ufficialmente il suo movimento. Nessuno può negare che il messaggio religioso di Gioacchino ebbe più tardi un'influenza notevole su aspetti e su posizioni particolari (attenzione a queste delimitazioni) del francescanesimo. Prescindendo, dico, dalla soluzione che si intenda dare a questa dibattuta questione, sta di fatto

che il francescanesimo attecchì subito nella terra di Calabria, iniziando un'apoteosi di figure calabresi francescane che non si è più chiusa.

Noi siamo qui per ricordarne una: il Beato Paolo degli Ambrosi, da Cropani: notissimo a voi tutti; poco noto al di fuori della Calabria; pressoché ignorato anche nel grande mondo francescano. Perché? Il cercare di dare una risposta persuasiva a questo problema ci porterebbe lontano. Forse vi verrà dalla illustrazione che il P. Gabriele Andreozzi vi farà sulla storia del Terz'Ordine Regolare di san Francesco, l'Ordine a cui egli appartenne. Per il punto che qui ci riguarda non constatiamo che ai veri inizi di quell'epopea francescana si ebbero qui numerosi conventi: a Scalea, a Cosenza, a Bisignano, a Corigliano e poco più tardi, verso il sud, a Crotone, Catanzaro, Vibo Valentia, Reggio. "Se si pensa - dice Francesco Russo - che i Domenicani, nello stesso tempo, non avevano in Calabria che un solo convento, quello di Cosenza, ci si può fare un'idea del favore, che vi incontrò il francescanesimo"⁸. La Calabria fu anche al primo posto nell'accogliere la riforma dell'Osservanza, iniziata in Umbria, nel 1368, da Fra Paoluccio Trinci, da Foligno. Infatti dall'opera di Fra Giacomo Oddi, detta *La Franceschina*, veniamo a sapere che Tommaso da Firenze e Giovanni da Stroncone, due noti propagatori della riforma, furono inviati in Calabria, insieme con il B. Paolo da Sinopoli, discepolo di San Bernardino da Siena e vi diffusero l'Osservanza in tutta la regione.

"Contemporaneamente all'Osservanza vennero in Calabria i Terziari Regolari francescani, i quali, avanzando dal nord verso il sud, riuscirono a poco a poco a fondare 39 conventi, riuniti in Provincia"⁹.

Si era nella prima metà del sec. XV. San Bernardino da Siena, infatti, una delle 4 colonne dell'Osservanza, moriva nel 1444 e veniva dichiarato santo nel 1450, proprio nell'anno in cui il giovane Paolo degli Ambrosi chiedeva di essere ricevuto nel Terz'Ordine

⁸ F. Russo, *San Francesco e la Calabria*.

⁹ F. Russo, *San Francesco e la Calabria*.

Regolare. Questo avveniva quì a Cropani nel convento del Santissimo Salvatore, il quale - ci dice il Sordoni, lo storico più illustre del Terz'Ordine - era stato aperto 10 anni prima, nel 1440¹⁰. Il Beato Paolo aveva 18 anni.

Nato qui stesso, a Cropani, dopo una normale fanciullezza e adolescenza, trascorse nell'obbedienza e nello studio, nel bel mezzo dei suoi giovani anni decise di entrare fra i frati del Terz'Ordine Regolare. Nessuno ci dirà mai quali furono le sue motivazioni nello scegliere questa Famiglia francescana, umile e piccola, a paragone della Famiglia dell'Osservanza, già numerosa. E la storia è ugualmente avara di notizie nel descriverci le attività del Beato Paolo da persona adulta; ci dà solo notizie scheletriche. Che cioè divenuto sacerdote per obbedire ai desideri dei suoi superiori, trascorse i suoi anni migliori nell'apostolato fra gente semplice che "numerosa - dicono i suoi biografi - ricorreva a lui per consiglio e per conforto. Si adoperava in modo particolare a confortare le anime afflitte e a riconciliare le famiglie che tanto spesso erano in conflitto tra loro in quei tempi"¹¹.

2. Si distinse nel riportare la pace fra le famiglie

Queste espressioni fanno immaginare anni difficili e senza pace, qui in Calabria. E il desiderio di conoscerne di più ci invita a fermarci un istante, ad aprire una parentesi sulle condizioni sociali e civili di questa terra, a metà del sec. XV.

Non erano davvero tempi lieti. In verità, la Calabria non è stata mai una regione fortunata sotto questo aspetto. Alla sua elevatezza culturale non ha corrisposto un'altrettanta felice condizione sociale. Dal lato culturale - annotava il vostro scrittore già ricordato, Luigi Costanzo, - "le luci antelucane della millenaria civiltà della Calabria la rendono veneranda agli studiosi di tutto il mondo"¹².

¹⁰ Cf. F. Bordoni, *Chronologhium sive Historia Tertii Ordinis S. Francisci*, Parma 1658, 46.

¹¹ Giovanni Fiore da Cropani, *Sommario della Vita del B. Paolo da Cropani*, da *Calabria illustrata II*, Napoli 1743, 81.

¹² L. Costanzo, *Uno storico calabrese*, VII.

La Calabria infatti fu celebre fin dall'antichità per le figure eminenti alle quali diede i natali. Se possiamo appena ricordarne qualcuna, pensiamo ad Aurelio Cassiodoro (487-583), assunto a primo ministro di Teodorico (520) re degli Ostrogoti, a Cosma, maestro di San Giovanni Damasceno (sec. VIII), a San Nilo di Rossano, nel sec. X, in quell'epoca che nella storia d'Italia e della Chiesa è caratterizzata come "età del ferro" o "secolo scuro". Si ricorda poi il prete Scolario Saba che, avendo fatto un viaggio in Grecia, raccolse ben 300 codici con i quali dava inizio alla "prima biblioteca umanistica in Occidente", come afferma Francesco Lo Parco¹³. A lui seguì subito Enrico Aristippo (1156), nativo di Santa Severina che, venuto a contatto con i lavori letterari greci e innamoratosi della matematica e filosofia, fu tra i primi a tradurre opere di Aristotele, Platone e Tolomeo. Era il sorgere dell'Umanesimo in Italia. Con Gioacchino da Fiore, poi, il nome della Calabria ebbe vasta risonanza in campo internazionale. Per il periodo posteriore ricordiamo solo Bernardino Telesio (1509-1588), naturalista e filosofo, di fama mondiale, nato e morto a Cosenza.

Purtroppo, a questo mondo culturale, notevole ma ristretto a centri cittadini o monastici, non fece mai riscontro un confortevole stato sociale, per la stragrande popolazione di Calabria, specialmente nel periodo che stiamo considerando, cioè verso la meta del secolo XV.

Con la pace di Caltabellotta del 1302 che intendeva mettere fine alla guerra del Vespro, fra Roberto d'Angiò e Federico d'Aragona, iniziava per la storia della Calabria un ciclo di profonda decadenza, dovuta ad un cumulo di cause. Anzitutto quella pace, o tregua, fallì. Angioini e Aragonesi si contesero il dominio di Sicilia e Calabria per secoli¹⁴. La regione di Calabria fu lasciata in abbandono dagli

¹³ Cf. F. Russo, *Scritti storici calabresi*, Napoli 1957, 277.

¹⁴ La dinastia degli Angioini, nel ramo italiano resse il regno di Sicilia e di Napoli dal 1266 al 1382; nel ramo collaterale di Durazzo resse il regno di Napoli dal 1386 al 1435. La dinastia Aragonese iniziò ufficialmente, cominciando dalla Sicilia, nel 1392.

uni e dagli altri. Gli stranieri che avevano ottenuto dalla corte aragonese lo sfruttamento delle miniere divennero gli arbitri dei mercati e delle piccole industrie. La terra che nei primi anni della conquista angioina era stata spezzettata fra una turba di avidi cavalieri francesi, più tardi finì nelle mani di pochi signorotti feudali fra i quali emersero i Ruffo, con Nicola Ruffo, conte di Catanzaro e marchese di Crotona. In breve tempo fu il dominio dei baroni quello che venne a prevalere. Il fiscalismo angioino e aragonese fu tirannico in ogni tempo, cosicché i poveri cittadini, oppressi dalla miseria e dalla prepotenza, furono più volte costretti ad insorgere. La più grande insurrezione fu quella del 1459. E sappiamo che Ferdinando d'Aragona l'affogò nel sangue. La miseria seguì a regnare sovrana. Comprendiamo allora la frase dell'agiografo: il Beato Paolo "si adoperava in modo particolare a confortare le anime afflitte e a riconciliare le famiglie che tanto spesso erano in conflitto tra loro in quei tempi". In mezzo a quel mondo baronale, sovrastato dalla miseria, si conservava - specie fra i più umili e miseri - quel senso cristiano che non perdeva la speranza in un futuro e vedeva, pur tra le sofferenze, la mano benedicente e protettiva di Dio. Così si spiega l'apertura di cuore con cui la gente semplice di Calabria accoglieva la sua parola. "Paolo, come usano i santi -ha scritto il vostro P. Remigio - tutti ascoltava con mirabile pazienza e carità, per tutti aveva una parola soave e confortatrice, che scendeva nell'animo degli afflitti, satura di benedizioni e di sollievo"¹⁵. La sua amabilità dovette causare grande concorso di gente, in continuazione. "Il convento era sempre affollato di persone di ogni ceto e condizione, che domandavano di lui"¹⁶: alcuni cominciarono anche a venerarlo, a esaltarlo. IL Beato Paolo comprese che aveva bisogno di maggiore solitudine, per essere con il suo Dio. Ed ecco il nostro 3° punto:

¹⁵ Remigio Alberto Le Pera, OfmCap., *Vita del Beato Paolo D'Ambrosio da Cropani*, II edizione 1989, 23.

¹⁶ R. A. Le Pera, OfmCap., *Vita del Beato Paolo D'Ambrosio da Cropani*, 23.

3. *Ebbe inclinazione alla penitenza e alla contemplazione*

Penitenza e contemplazione erano state una caratteristica di Francesco d'Assisi; una caratteristica trasmessa quasi in eredità ai frati del Terz'Ordine Regolare. Infatti quella parte del Terz'Ordine che si avviò verso la vita regolare, più propriamente religiosa, lo fece principalmente attraverso la vita eremitica e la vita ospedaliera. Gli eremitaggi fuori dell'abitato, insieme con gli ospedali e gli ospizi, furono le forme attraverso le quali una parte del Terz'Ordine divenne regolare.

Constatiamo anche che nel Terz'Ordine Regolare le figure più nobili di questo periodo - incentrato attorno alla metà del Quattrocento - si distinsero per l'amore alla solitudine. "Dalla Valtellina ai monti della Calabria - ha scritto il Padre Luconi, il primo nostro illustre storico di questo secolo - nella prima metà del Quattrocento è tutto un costruirsi di piccole comunità, più propriamente eremitaggi, luoghi di anime generose, tendenti alla perfezione, lontane dai rumori delle guerre e dei sollazzi"¹⁷.

Così il Beato Paolo, ad un dato periodo della sua vita si allontanò dal convento del Santissimo Salvatore in Cropani, divenuto poco adatto al raccoglimento e alla contemplazione per il grande accorrere di fedeli e di devoti e ottenne dai suoi superiori di trasferirsi al solitario eremitaggio di Santa Maria dello Spirito Santo, in una contrada chiamata Scavigna, tra Cropani e Belcastro. "In questo luogo del tutto solitario e lontano dal consorzio umano - ha scritto il P. Parisi - il Beato Paolo trascorse buona parte della sua vita religiosa, tutto dedito alla mortificazione, alla penitenza e alla contemplazione più profonda"¹⁸. Il Bordoni infatti scriveva già a metà del Seicento: "Per la maggior parte [di sua vita] rimase nel

¹⁷ Raniero Luconi, T.O.R., *Il Terzo Ordine Regolare di San Francesco*, Macerata 1935, 360.

¹⁸ Giovanni Parisi, T.O.R., *Florilegio serafico del Terz'Ordine Regolare di San Francesco*, Santa Lucia del Meta (ME) 1968, 134.

convento di Santa Maria dello Spirito Santo di un'altra terra, chiamata Scavigna, che era un luogo remoto dai rumori mondani (*'a saecularibus remotus'*), più adatto alla preghiera e alla contemplazione, che non il convento di Cropani"¹⁹.

Per indicare come questo genere di vita fosse connaturate ai membri del Terz'Ordine Regolare in quel periodo, basterebbe ricordare l'altra eminente personalità del Quattrocento, con cui il Beato Paolo ha tanta somiglianza, quasi una similarità: il Beato Geremia Lambertenghi da Como. Era contemporaneo del Beato Paolo, essendo nato nel 1440, cioè solamente 8 anni dopo il Beato Paolo. Anch'egli aveva dato l'addio al mondo in giovane età, ritirandosi sul monte Brunate, sopra la città di Como, abitato dai nostri eremiti. Divenuto più tardi sacerdote, anch'egli solo per volontà dei suoi superiori, divise la sua vita tra la solitudine e l'apostolato.

Dopo 15 anni a San Donato, sul monte Brunate, il luogo non era più solitario. Essendosi diffusa per tutta la città di Como, alle falde di quel colle, la fama delle sue virtù, - così si esprime il suo biografo -, molti fedeli accorrendo a frotte al suo eremitaggio lo distoglievano dal suo raccoglimento; allora chiese ed ottenne di trasferirsi ad un altro eremitaggio dei frati del Terz'Ordine, quello di Santa Maria di Pizzighettone in Montebello²⁰. Il Beato Geremia era ancora a Montebello nel 1488, quando il 25 aprile di quell'anno si tenne in quel convento il XV Capitolo Generale dell'Ordine. Dalla lontana Calabria vennero il P. Provinciale, P. Bernardino da Bisignano e il Delegato Provinciale, P. Paolo degli Ambrosi. Sappiamo infatti che in quell'anno il Beato Paolo partecipò a quel Capitolo Generale. Il Bordoni lo dice "*socius*", cioè accompagnatore del Provinciale. Quello che a noi preme sottolineare è il fatto - sinora non notato da altri - che queste due grandi anime del Terz'Ordine Regolare, le sue due più illustri per il sec. XV, si siano incontrate. Nessuno ci dirà mai quello che si sono detto. Sappiamo però che

¹⁹ F. Bordoni T.O.R., *Controversiae morales*, Roma 1652, 192.

²⁰ Cf. G. Parisi, *Florilegio serafico*, 157.

pochi giorni dopo la morte del Beato Paolo, in data 8 febbraio 1489 veniva affidato a Fra Geremia Lambertenghi l'alto incarico di costruire una chiesa al Piratello di Imola, sulla via Emilia, dove l'anno prima, il 27 marzo 1488 il pellegrino cremonese Stefano Mangelli, diretto alla santa Casa di Loreto, aveva ricevuto l'ordine da parte della B. Vergine di rendere a Lei "particolari onori" in quel luogo. Il fatto, riconosciuto autentico dall'autorità religiosa, aveva creato grande scalpore in tutta l'Italia del nord. La nobile Caterina Sforza, vedova di Girolamo Riario, signore di Imola e di Forlì, chiese al Papa Innocenzo VIII il permesso di far erigere essa stessa al Piratello una chiesa ed un convento per i religiosi a cui affidarla. Le autorità ecclesiastiche e civili di Imola furono concordi nello scegliere come Ordine religioso a cui affidare la fabbrica e la custodia "il nostro Terz'Ordine Regolare, la cui fama di zelo e di religiosa osservanza - ha scritto il Parisi - era ben nota in Romagna anche per avere esso Ordine un convento nella vicina città di Forlì"²¹.

Io sono proclive a pensare che - considerata la notorietà della cosa e il parlarne che se ne fece proprio nei giorni in cui il Beato Paolo era in viaggio di andata verso Montebello - si fermasse anche lui, nel suo viaggio di ritorno, al Piratello, a venerare la B. Vergine. Se - come la tradizione ci attesta - il Beato Paolo aveva intenzione di fermarsi alla santa Casa di Loreto, trovò il Piratello lungo la sua strada, essendo il Piratello, tanto allora come adesso, lungo la via Emilia, nelle vicinanze della città di Imola: quella via Emilia che ogni viandante che va dal nord Italia verso la Marca di Ancona è obbligato a percorrere. Il Beato Paolo non poté di certo prevedere che il suo amico Fra Geremia da Como che egli aveva lasciato da pochi giorni, avrebbe trascorso ben 18 anni, dal 1489 al 1508 in quel luogo, accanto a quella prodigiosa immagine della Madonna, "edificando la chiesa e il convento che ancora si ammirano e contribuendo attivamente a diffondere il culto e la devozione alla B.

²¹ G. Parisi, *Florilegio serafico*, 161.

Vergine del Piratello, a tutt'oggi patrona e protettrice della città e diocesi di Imola"²². Ritornato alla sua amata solitudine di Scavigna, il Beato Paolo non aveva ormai più alcun desiderio terreno. Nel suo peregrinare all'Italia del nord, aveva visitato le sacre Basiliche romane ed ammirata la loro magnificenza. Ormai era suo unico anelito visitare la Basilica del cielo, ed ivi rimanere in compagnia del suo Signore, che egli aveva fedelmente servito. Gli storici sono concordi nel dirci che, avendo conosciuto, per grazia particolare, la data della sua prossima morte, vi si preparò nella solitudine e nel silenzio. Dopo aver esortato i frati del suo eremitaggio a perseverare nel loro tenore di vita, dedicato a Dio, rendeva la sua bella anima al Signore il 24 gennaio 1489, a soli 57 anni di età. Essi, gli storici, ci dicono ugualmente che iniziava subito quella epopea di miracoli e grazie che avrebbe tenuto vivo fino ai nostri giorni, il suo ricordo e la devozione verso di lui tra la buona gente di Calabria²³. Infatti, tutte le testimonianze che abbiamo, di qualsiasi ordine e origine, relative alle varie fasi della vita del Beato Paolo sono unanimemente concordi nel descriverci una eminente santità, nella pratica di ogni virtù e in modo particolare della penitenza, amore alla solitudine e alla contemplazione. Sappiamo anche che più di una volta fu iniziato nella diocesi di Catanzaro un regolare processo canonico per comprovare l'esistenza di un culto, reso ininterrottamente al Beato, sin dal giorno della sua morte. Ci si affaccia allora la gravosa questione che forma il nostro quarto punto:

4. *Le testimonianze e il culto*

Se le testimonianze sono unanimi nell'attestare la santità di vita del Beato Paolo, come si spiega che il suo culto non è stato a tutt'oggi ufficialmente approvato dall'autorità ecclesiastica?

²² G. Parisi, *Florilegio serafico*, 166.

²³ Cf. R. A. Le Pera, *Vita del B. Paolo*, 28-37.

La risposta più appropriata - anche se, sotto qualche aspetto, possa apparire alquanto presuntuosa - sembra potersi così formulare: quando si tratta di un'anima eletta che appartenne ad un ordine o congregazione religiosa ben determinata, il suo possibile processo di canonizzazione e quindi il riconoscimento ufficiale della sua santità è intimamente connesso con l'interessamento, l'attività e, ultimamente, le vicende di quell'organismo a cui appartenne. Si sa bene che, affinché una causa di canonizzazione proceda speditamente, è necessaria, anzi indispensabile, un'azione assidua, continuativa, per decenni. Quando, per le più svariate ragioni, i confratelli o le consorelle di quel Servo o Serva di Dio non possono occuparsi della sua causa di canonizzazione, quella causa non fa progressi e ben presto viene abbandonata.

Io vi intratterrò ora sopra una difficoltà della prosecuzione della causa, che fu, forse, la più determinante: il decreto del 1652 con cui il pontefice Innocenzo X chiudeva e sopprimeva i cosiddetti "piccoli conventi", quei conventi, di qualsiasi Ordine religioso, in Italia, che avessero meno di sei religiosi. Nella lista di questi conventi "soppressi" vi erano i nomi di Cropani, Belcastro e altri luoghi della Calabria. I Terziari Regolari dovettero abbandonare questa terra. Per chi desidera saperne di più, ecco i particolari. Il provvedimento non venne all'improvviso, come un fulmine a ciel sereno; era stato in certo qual modo preparato. Già il concilio di Trento, nella sua ultima seduta (3.12.1563), aveva ordinato che in ogni convento o monastero vi fossero tanti religiosi quanti potevano essere convenientemente mantenuti dai redditi del monastero o dalle elemosine ordinarie. Sotto il pontefice Clemente VIII (1592-1605), nel 1601, era già stato ventilato un progetto che stabiliva un numero minimo di 12 frati per convento e la soppressione di quelli con meno religiosi. C'era stata anche la proposta di alcuni vescovi di assoggettare agli Ordinari dei luoghi i conventi più piccoli. Per allora non se ne fece nulla. Le cose cambiarono al tempo di Innocenzo X (1644-1655). Nel marzo 1649 veniva istituita una commissione di

inchiesta "con le mansioni di esaminare l'amministrazione e la situazione patrimoniale e finanziaria dei conventi; e decretare la soppressione e la chiusura dei piccoli conventi ove non poteva risiedere una comunità di religiosi, formata giuridicamente"²⁴. Il relativo documento pontificio parlava di conventi in cui, per la scarsità dei soggetti, non si potesse avere una "regolare osservanza". La commissione però non aveva il compito "di indagare sulla vita spirituale dei frati nei conventi, ma solo sui beni da essi posseduti". L'espressione "regolare osservanza" si intendeva nel senso prettamente giuridico di frequenza al coro, mantenimento della clausura e della vita comune. Quando si conobbero le direttive di questa commissione, vi furono reazioni. "I Procuratori generali degli Ordini Mendicanti chiesero di essere consultati in una faccenda di così grave interesse delle Religioni" (p. 15) e prepararono le ragioni da presentare alla Sacra Congregazione dei Regolari, "per le quali - così vi si legge - stimano non doversi sopprimere quei conventi che per la tenuità delle entrate non potessero alimentare sei frati". Fra esse vanno notate le seguenti, sicuramente valide "perché - vi si dice - essi mantengono le sacre liturgie nei villaggi"; perché "dai luoghi dei piccoli conventi vengono ottime vocazioni"; perché "sono di vantaggio, quale punto di riferimento, per i religiosi che viaggiano"²⁵.

Sfortunatamente queste ragioni non dovettero essere ritenute valide se di fatto il 15 ottobre 1652 veniva emanata la bolla *Instaurandae regularis disciplinae* con cui "si dichiaravano soppressi tutti i conventi in cui abitavano meno di sei religiosi". Vi si diceva anche che l'elenco completo dei conventi soppressi verrebbe fornito dalla Sacra Congregazione dei Regolari ai Procuratori Generali dei singoli Ordini il 25 ottobre dello stesso anno. "Dei Francescani -

²⁴ Ferdinando Mastroianni, *L'inchiesta di Innocenzo X sui conventi cappuccini italiani* (1650). Analisi sui dati. Roma 1985, 15.

²⁵ F. Mastroianni, *L'inchiesta di Innocenzo X sui conventi cappuccini italiani*, 15.

annota Ferdinando Mastroianni - i Minori persero solo 13 conventi, i Conventuali ben 442, i Terziari Regolari 58"²⁶, di cui - precisiamo noi - nove in Calabria. Il nostro Francesco Bordoni, Procuratore generale del tempo, ci ha conservato, fra i documenti del suo *Archivium*, la lettera della Sacra Congregazione con l'elenco di questi 58 conventi soppressi. Per quel che ci riguarda essa dice:

"Fra gli altri conventi delle Religioni, che nell'Italia e isole circ vicine la S. di N. S. ha suppressi nella constitutione pubblicata a 22 del corrente mese d'ottobre 1652, la Sacra Congregazione deputata da S. B. sopra lo stato dei Regolari ha dichiarato che in co- testa Religione del Terz'Ordine di San Francesco, sono rimasti sup- pressi e estinti li conventi infrascritti, cioè: Nella Provincia di Ca- labria, Terranova, Cropani, Zagarise, Amantea, Domanico, Magi- sano, Cuti, Belcastro, Pietrafitta"²⁷.

"Conseguenze di particolare gravità - afferma Emanuele Boaga - si ebbero non solo per gli istituti più colpiti dal provvedimento, ma anche per la cura pastorale soprattutto di piccoli centri rurali"²⁸.

Gli storici della Chiesa, quando indagano sulle cause della de- cadenza della vita cristiana nelle campagne d'Italia lungo il Sette- cento, annoverano quasi sempre, fra esse cause, la scomparsa dei religiosi dai piccoli comuni e frazioni d'Italia, in seguito a questa soppressione dei piccoli conventi, operata a metà Seicento. Per ciò che ci riguarda osserviamo. La scomparsa di questi conventi segnò per il Terz'Ordine Regolare in Calabria l'inizio di un declino che

²⁶ F. Mastroianni, *L'inchiesta di Innocenzo X sui conventi cappuccini ita- liani*, 26.

²⁷ F. Bordoni, T.O.R., *Archivium Bullarum Privilegiorum Instrumentorum et Decretorum Fratrum et Sororum Tertii Ordinis S. Francisci*, Parma 1658, 913-914.

²⁸ E. Bonaga, *Aspetti e problemi degli ordini e congregazioni religiose nei secoli XVII-XVIII*, in *Problemi di storia della Chiesa nei sec. XVII- XVIII*, Napoli 1982, 112.

venne in seguito ripetutamente aggravato e accelerato dagli eventi di fine Settecento e primi decenni dell'Ottocento. Dopo il 1818 ai Capitoli Generali dell'Ordine non sono più presenti i rappresentanti della Provincia di Calabria. Ai pochi Capitoli Generali che si poterono in seguito celebrare per il resto del secolo saranno presenti solamente i vocali di Marche-Umbria, di Sicilia e, saltuariamente, di Dalmazia²⁹. Mancò, quindi, nel Terz'Ordine Regolare, chi potesse interessarsi delle cause di canonizzazione, data l'esiguità di numero dei religiosi che riuscivano a far sopravvivere l'Istituto. Tutto ciò spiega sufficientemente, credo, come e perché, per la causa del Beato Paolo, al 1990, noi siamo ancora solo in cammino.

L'augurio sincero - fondato sulla realtà di un interesse nuovo ed intenso - è che la causa di canonizzazione riprenda velocemente il suo iter e giunga presto alla meta desiderata. Un ultimo particolare. Al momento della sua forzata partenza da Cropani i Terziari Regolari, che avrebbero voluto portare con sé i resti del Beato Paolo, acconsentirono infine che il corpo del beato venisse trasferito alla Chiesa Collegiata o Matrice, con la condizione però che, nell'eventuale riapertura di un loro convento in Cropani, le reliquie fossero a loro riconsegnate, per essere pubblicamente venerate nella loro chiesa. Penso che questa condizione che rappresenta un patto intercorso fra il Terz'Ordine Regolare e la città di Cropani sia tuttora valida. Voglia il Cielo che in un prossimo futuro questa condizione possa essere posta in atto, tramite una rinnovata presenza del Terz'Ordine Regolare nella vostra Città. Grazie per l'ascolto.

²⁹ Cf. R. Pazzelli, T.O.R., *Le Province nella storia del Terz'Ordine Regolare di san Francesco in Analecta TOR XX*, 1990.

Documento n. 5

DECRETO DI EREZIONE DELLA PIA UNIONE "BEATO PAOLO D'AMBROSIO"

25 gennaio 1991

Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace

- Dopo aver presieduto e celebrato con vera gioia spirituale la memoria del quinto centenario del pio transito del Beato Paolo de Ambrosio da Cropani:

- perché rimanga vivo e perenne il culto alla sua francescana persona, prestato ab immemorabili dai fedeli di Cropani anche emigrati in tante parti del mondo;

- nella certezza che questa nostra chiesa particolare continui a confrontarsi con i Santi che ha espresso nelle varie stazioni del suo cammino storico, come ho scritto nella mia Esortazione pastorale "Convertitevi e credete al Vangelo", in suo onore il 25 gennaio 1990; a norma del Can. 312, 30

erigo

in Cropani, presso la Parrocchia di Santa Maria Assunta la Pia Unione Beato Paolo da Cropani con queste precise finalità:

1. Celebrarne la memoria obbligatoria nella parrocchia di Santa Maria Assunta e nelle altre parrocchie del Comune di Cropani secondo le disposizioni e le norme liturgiche del calendario universale e in particolare il 24 gennaio;

2. Alimentare una lampada ad olio in suo onore nella cappella che conserva i resti del "contemplativo";

3. Fare conoscere la spiritualità dell'*Itinerante e innamorato di Cristo*, anche attraverso facili pubblicazioni, immagini e seminari di studi;

4. Promuovere veri incontri di spiritualità per vivere più intensamente la vocazione universale alla santità (L.G. 5), rivisitando quest'

"uomo del Vangelo e apostolo della penitenza", nonché incontri sulla pace sull'esempio del Beato "affascinato dal carisma di San Francesco, strumento universale di pace". Contestualmente nomino Moderatore della Pia Unione il promotore della Causa di Canonizzazione del "Beato" Paolo, P. Gabriele Andreozzi, che potrà farsi rappresentare a Cropani dal parroco pro tempore della parrocchia di Santa Maria Assunta. A norma del canone 305, anche la presente Pia Unione, da me eretta, resta soggetta alla vigilanza dell'Autorità Ecclesiastica competente, alla quale spetta avere cura che in essa sia conservata l'integrità della fede e dei costumi e non si insinuino abusi nella disciplina ecclesiastica.

Ho fiducia che la Pia Unione "provochi" tutti i cristiani, e i cropanesi in particolare, a pregare la Santissima Trinità, affinché dal Pastore universale della chiesa, che nel 1980 ha riaperto il processo canonico per il riconoscimento ufficiale del culto del "Beato" Paolo da Cropani, questo nostro figlio e fratello sia iscritto nell'Albo dei nostri intercessori e modelli.

Catanzaro, 25 gennaio 1991, festa della conversione di San Paolo.

Il Cancelliere Arcivescovile,
Sac. Dante Sabinis.

+Antonio Cantisani
Arcivescovo

A. LE FONTI DEL 1600

Documento n. 6

PRIMA BIOGRAFIA DEL BEATO SCRITTA DAL BORDONI

Roma, 1652. – Bordoni, *Vita Beati Pauli de Ambrosiis in Controversiae morales, non solum ecclesiasticis Praelatis, Regularibus, iudicibus, Confessariis, verum etiam Causidicis, Advocatis, et aliis in utroque foro causas agentibus peritiles, et accomodatae auctore P. Magistro F. Francisco Bordoni, Parmensi, Religionis Tertii Ordinis S. Francisci, Procuratore Generali, et Theologo Qualificatore Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis*. Romae, Typis Haeredum Corbellini, MDCLII. Superiorum permissu. Controversia XIII: *De Canonizatione Sanctorum*. - n. 47. pag. 192

Hiis positis mihi videtur licere hic subijcere vitam, et gesta Beati Pauli de Ambrosiis de Cropano Calabriae sacerdotis professi nostri Ordinis, qui obiit 1489, ac proinde ab eius morte, in qua proclamatus fuit beatus ex eius miris gestis usque ad annum 1625. Bullae transierunt anni 136. Est autem eius tenoris.

Beatus F. Paulus de Ambrosiis in Terra Cropani dioecesis Cantanzarii piis parentibus natus anno 1432, ex piis parentibus, qui illum in doctrina Christiana educatur, docentes timere Deum, et servare eius mandata in sua iuventute nihil puerile egit; litteris grammaticis imbutus,

Deo agente, in Conventu S. Salvatoris Tertii Ordinis S. Francisci, suae patriae ingressus religione anno 1450 die 20 Martii, anno

sui novitiatus disciplinis regularibus assiduus, tantum in illis profecit ut meruerit admitti ad professionem finito suae probationis anno.

Factus Christi miles in monastica observantia, et exercitiis spiritualibus coeteris praestabat silentio, orationibus, divinis meditationibus, ieiuniis et disciplinis assidue erat occupatus.

Ex obedientia sacerdos factus est 1458, quotidie immaculatum Deo sacrificium offerebat.

Multi ad eum accurrebant pro consiliis tum animae tum corporis, quorum mentem et cordis desideria antequam loqueretur praenuntiabat illis, ministrando documenta salutis;

nemo accessit ad eum tristis, qui non redierit consolatus;
dissidentes facili negotio reconciliabat.

Prior non semel in dictu conventu mores reformavit suorum subditorum, quos magis exemplo et opere, quam verbo et persuasione ad perfectionem vitae religiosae perduxit.

Maiore parte temporis, mansit in conventu S. Mariae de Spiritu Sancto alterius Terrae dictae Scaviguae; qui erat locus a saecularibus (re)motus, orationi et contemplationi magis aptus, quam conventus Cropani.

Vocatus ad Capitulum Generale, anno 1488 celebrandum in Conventu Montisbelli dioecesis Laudensis in Lombardia uti prior ivit cum Patre f. Bernardino Provinciali,

transeundo Romam, ubi celebrando Missam in Ecclesia S. Mariae Consolationis non dum conventum SS. Cosmae et Damiani habebant concessum anno 1512 sibi in Memento (aliquan)diu immobili permanenti, Deus revelavit mortem sui patris, quem Deus dignatus fuit, ut in spiritu adesset funeri paterno, quod post missam dicens Provincialis a beato Patre instructus, narravit in occulto nonnullis presentibus Missae quaerentibus tantae morae in Memento.

Et statim ambo recesserunt a loco ad Capitulum Generale pergentes celebratum 25 aprilis in quo electus fuit F. Bernardus de Septema gnis Cremensis, vir pietate, doctrina et prudentia ornatus.

Licentiatum cum aliis discessit redeundo visitavit loca insigniora devotionis, Sanctae Domus Lauretanae, Sacrorum stigmatum, ac Sacrum corpus S. Francisci Patri, et dictis visitatis locis sanctis Urbis, domum pervenerunt ad Conventum Scavignae initio ianuarii 1489.

Mortem, quam sibi in regresso a Capitulo predixerat, ex febricola quatuor aut quinque dierum vexate illum. Sacrosanctis Ecclesiae sacramentis munitus, admonitis fratribus suis de bono exemplo dando, et de observatione Regulae, quam professi fuerant, subsecuta fuit vita felicior in Domino die 24 ianuarii eiusdem anni 1489.

Statim eius corpus fuit inclusum in capsula et allatum ad alium conventum

Cropani, sic iubente supradicto Bernardino provinciali, qui tunc morabatur in conventu de Bisiniano suae patriae, admonito de morte illius per Fra Ludovicum de Marco.

Nonnulla Miracula, referenda sunt praeter supra dicta de suo patre:

Primo, capsula in qua eius corpus fuit reconditum erat satis arcta, et brevis, et tamen cadaveri se congrue adaptavit.

Secundo, portitores in itinere putabant se illusos fuisse et nil portare, quia feretrum erat nimis leve, dicentes intra se: Isti Fratres nos deceperunt, sibi corpus Beati retinuerunt, et nobis capsulam vacuum consignaverunt.

Tertio in ecclesia S. Salvatoris, ubi modo eius Reliquiae venerantur, aperta fuit, et portitores propriis oculis viso sancto corpore, multum obstupuerunt recogitantes se nihil laboris subiisse ex tam longo itinere in deferenda capsula cum cadavere levis ponderis.

Quarto, apparuit eius corpus omnibus expositum pluribus diebus ex vicinis locis concurrentibus, rubicundum, et coloratum, ac si adhuc viveret, odore plurimo flagrans, videbatur dormire in catalecto, et continue guttas sudoris emittebat. Peractis de more funeralibus sub altari maiore sepelierunt.

Quinto, dum viveret, ex obedientia dedit matri suae nonnullas res pauperibus distribuendas, a quibus ipsa vicissim in signum gratitudinis recepit tria ova deferendo F. Paolo antequam ea offeret reprehensa fuit a filio, qui in spiritu praenoverae, matrem suam dono recepissee ea a pauperibus a quibus nihil erat accipiendum.

Sexto, quidam Franciscus lapide offensus in genu nullo modo poterat ambulare; invocato B. Pauli auxilio, eo instanti liberatus fuit.

Septimo, quidam Ioannes Paulus de Cropani senex infirmus et notabiliter gibosus, visitato corpora Beati, in illo instanti liberatus fuit ab ea infirmitate et omni malo.

Octavo, Crescentius de Marco affatim surdus, visitato Beati corpore, statim auditum recuperavit.

Nono, Solda, malo lunae seu caduco laborans multo tempore, invocato eiusdem Beati Patris auxilio, statim fuit liberata, et amplius talem morbum non sensit.

Decimo, D. Dominica suae filiae laboranti in extremis, invocatione nominis Beati Patris, impetravit statim sanitatem. Eadem Dominica de gravissima infirmitate oppressa, eiusdem invocazione convaleuit.

Undecimo, Colla Graecus gravissima infirmitate detentus, qua nec edere nec bibere poterat, invocato nomine Beati, statim liberatus fuit.

Duodecimo, Marcus Blundus de Misuraca ludi literarii Magister, praesens funeri in Ecclesia eadem S. Salvatoris, suum sudarium quo Beati corporis sudantis in catalecto faciem absterserat, propria filia iam mortua, quam volebant deferre ad sepulturam, ponendo pater ploras super faciem defunctae, invocazione Beati, statim et subito caepit redivivere.

Tertio decimo, Fratres eiusdem Ordinis Cropani quoddam lignum saepius iuste mesuratum, invenientes proportionatum muris, super quibus accommodabant, quia erat nimis breve, licet iuxta mensuram esset apratum, de quare admirari invocato Beati auxilio,

et reponentes illud super muros invenerunt longum, et aptum ad fabricam, quamvis ante semel aptatum vidissent nimis breve.

Decimo quarto, D. Hilaria de Bellocastro crudelissima infirmitate vexata tuberibus per totum corpus cooperta nigris cum suo filio simili laborante infirmitate, diversis ad libiti Medicorum doctissimorum remediis nihil proficientibus, invocato nomine Beati, statim ambo sanati fuerunt. Hoc accidit anno 1490, 24 Decembris.

Decimoquinto, quaedam mulier de Terra Cutroni habebat sororem laborantem in extremis, facto voto, meritis Beati Patris, subito melioravit, cuius animam cum candella benedicta Deo commendaverant.

Decimo sexto, Joannes de dicto loco Cutrono caecus biennio, facto voto dicto Beato, statim visum recepit. Accidit 25 aprilis 1499.

Decimoseptimo, supradicta mulier de Cutrono habebat filium apertun circa genitalia, facto ab ea voto pro filio, is statim sanatus fuit, anno 1494.

Decimo ottavo, duo Diaconi de Bello Castro, Nises et Stephanus, missi a suo Episcopo ad Cutronum, ille oppressus dolore acerbissimo videbatur mori, Stephanus eius comes dixit: Quare non invocas Beatum Paulum de Cropano, qui tot miracula facit? Eo invocato, statim liberatus fuit. Anno 1494.

Decimo nono, Donna Florina de Misuraca habens labrum ultra modum tumens visu horrendum, et abominabile, non inveniens remedium a pluribus medicis ad se vocatis, recursum fecit ad Beatum, de cuius habitu frustulum ori applicavit suo, subito in eo instanti liberata fuit, mense Decembri 1490,

Vigesimo, Conradus Pandulphus de Misuraca quasi mortuus, sincopando tactu dicti frustuli habitus Beati, statim in eo instanti restitutus fuit sanitari.

Vigesimo primo, D. Armenia de Cutrono manibus debilitata, facto voto, statim liberata fuit, mense septembris 1493. Item eius

filius multo claudus, seu curvus multo tempore liberatus fuit, mense Decembris 1493.

Vigesimo secundo, Iacobus de Ambrosiis, Beati Patris Frater, habens unum ex cruribus nimis tumens cum nimio dolore continuo, facto voto, statim convaluit, mense julio 1492.

Vigesimo tertio, Donna Palumba, seu patius Columba uxor Col-lae Baronis Cropani habens caput tumescens, et dentes omnes mo-biles, facto voto, in eo instanti liberata fuit, anno 1494.

Praedicta miracula cum aliis extracta fuerunt ex quodam libello scripto per certos fide dignos et testes pariter idoneos, qui liber con-servatur in eodem Conventu Cropani.

Quia quidam spernebant acta huius viri Dei impediens Fratres ne eius ossa et Reliquiae venerarentur a fidelibus, F. Alphonsus Barchius de Cropano, Commissarius Provinciae Calabriae eiusdem Ordinis ivit Romam et a Sede Apostolica obtinuit anno 1562 obti-nuit litteras executorias quae sunt sequentis tenoris: Flavius Ursi-nus Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Muranus Santissimi Papae etc. Noveritis quod nuper pro parte, et ad instantiam Fratrum.

(Segue *Monitorium* di Flavio Ursino)

Extracta est praesens copia manu aliena a suo originali in carta de pergameno mihi exhibito per Reverendum Patrem Bonaventuram Cropanensem Guardianum venerabilis conventus Sanctissimi Salvatoris dictae terae, et cum originali concordat. Cropani die 2 Iunii 1651.

Documento n. 7

TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE DEL BEATO AL DUOMO

Cropani, 23 marzo 1653. - *Atto della traslazione delle reliquie del beato Paolo dal Convento di S. Maria delle Grazie alla Collegiata di Cropani*, (Estratto dal Protocollo del Not. Gian Battista Truscia; fascicolo del B. Paolo, f 146-147v, nell'Archivio della Postulazione).

"Die vigesimo tertio mensis Martii sextae Indictionis Milesimo sexcentesimo quinquagesimo tertio Cropani.

Alli prieghi a noi fatti da parte l'università di detta terra e da parte il Rev. Capitolo della Terra predetta, personalmente ci siamo conferiti nel venerabile convento di Santa Maria delle Grazie del 3° Ordine di San Francesco della medesima Terra, ed essendo dentro la Terra predetta là abbiamo ritrovato il magnifico Fabrizio Galari, Sindaco di detta Terra, il quale asserì ch'essendoli venuto a notizia che Sua Santità leva detto convento nello quale convento si ritrovano le Reliquie del Beato Paolo di Ambrosi di detta Terra e dell'Ordine, ebbe ricorso da Monsignore Ill.mo Fabio Olivadisio, Vescovo di Catanzaro, dal quale ottenne che dette Reliquie si trasferissero nella Chiesa Collegiata di detta Terra; e per lettera donò la potestà che il tutto faccia eseguire il Rev. D. Francesco Galzerano, Arciprete di detta Terra, conforme per lettera il tenore della quale inferius describetur. In virtù della quale lettera Esso Arciprete e Deputato ut supra, una con il Rev. D. Pietro Truscia Cantore, D. Paulo Bruno Tesoriere, et altri di detto Rev. Capitolo, et il Clero, vestito con le cotte, e tutti li Padri delli venerabili Conventi di detta Terra, e Confratri di essa, e con gran concorso di popolo processionalmente e solennemente si sono conferiti in detto venerabile Convento, dove hanno fatto istanza al Rev. Padre Fra Francesco Papsodero, allora Guardiano in detto loco, che in virtù di detta lettera

e potestà in essa contenuta voglia consegnare le dette Reliquie al detto Rev. Capitolo, il quale P. Guardiano protestandosi prima che per la presente consegna non sia fatto nessun pregiudizio alle ragioni di detto Convento, in caso che detto Convento volesse che le siano restituite le dette Reliquie, servata la forma di delta lettera, in virtù della quale lettera esso P. Guardiano ha consegnato a detto Rev. Capitolo, et signanter alli Rev. Signori Arciprete Cantore e Tesoriere ed altri di detto Capitolo le Reliquie predette, il quale Rev. Capitolo avendosi ricevuto dentro una cassetta di tavola d'abete dette Reliquie di detto Beato Paolo, ed altre reliquie esistenti in detta cassetta, pie et devote ricominciarono cantando l'inno Te Deum laudamus, e dette Reliquie furono processionaliter con gran concorso di popolo trasportate nella Chiesa Collegiata di detta Terra con protesta che volendo detto Convento le dette Reliquie si abbiano a restituire a detto convento, e similmente se detto convento si leva, partiti detti Padri, dette Reliquie si abbiano da restituire a detto loco dove è stato solito di conservarsi per avere ivi la venerazione in loco pubblico, conforme il solito ut decet.

Tenor literae talis est.

Ill.mo et Rev.mo Signor e Padre nostro colendissimo. Come che questi Rev.di Padri di San Francesco hanno presentato alcune diligenze, che oggi medesimo si sono fatte qui dal Signor Notaro Giulio Grande circa il stato di lor convento, li sudetti Patri si sono lasciati intendere che il Beato Paolo di Cropani, le cui Reliquie ed altre, che stanno riposte in una cappella dentro la loro Chiesa, volerle estrarle e trasportarsele in altri loro Conventi non suppressi. Che perciò avendo questo popolo saputo questo, perché fu in piazza pubblica che li sudetti Padri si lasciarono intendere come di sopra, m'han fatto istanza che io in nome di questa Università rappresentassi a V. S. ill.ma la prava opinione de' suddetti Padri, acciò come Delegato della Sacra Congregazione restasse servita d'opportuno rimedio, e per assicurarsi che questa Università non abbia a perdere

un Beato al quale si porta tanta osservanza e venerazione. E parendo a V. S. ill.ma stimerei che da questo Rev. Clero si pigliasse loro depositi e si riponesse nella matrice con protestazione che restando la Chiesa alli detti Frati li si restituisca, e similmente dopo partiti s'abbia da riponere nella medesima Chiesa dove è solito venerarsi. Però questo si rimette alla santa prudenza di V. S. ill.ma, alla quale per fine farò umilissima riverenza". Cropani li 16 marzo 1653. Di V. S. ill.ma e Rev.ma umilissimo Servitore Fabrizio Galari Sindico.

“Molto Rev. Signore come Fratello. Ho considerato quello che mi scrive il Signor Sindico di costì per la pretenzione di codesti Frati del 3° Ordine di San Francesco in trasportarsi le Reliquie del Beato Paulo, e perché la dimanda di codesta Università è molto giusta, però V. S. con tutto il Capitolo insieme potranno trasportarsi le Reliquie del Beato Paulo nella chiesa loro matrice, con fare protesta per atto pubblico di qualmente restituire nella chiesa di detti Frati, in caso che questi restassero in detto convento, e dopo partiti li detti Frati ed anche ritornarle in detta chiesa del Salvatore, dove è stato solito venerarsi, mentre il tutto si fa per levare l'occasione che detti Frati non se li trasportassero furtivamente. Il tutto dunque eseguisca, e per fine la benedico. Catanzaro, 19 marzo 1653.

Di V. S. ill.ma come fratello Fabio Olivadisio. Al molto Rev. Signor come fratello il Signor Arciprete di Cropani".

Extracta est preses (sic) copia ex Protocollo quondam Notari Ioannis Baptistae Truscia ad presens penes me, facta collatione bene concordat et salva semper et in fidem etc. Notarius Gregorius Vaiti terrae Curtalis incola Cropanen.

Documento n. 8

SECONDA BIOGRAFIA DEL BEATO SCRITTA DAL BORDONI

Zogno, 1660. – Bordoni, *Vita del B. Paolo de Ambrosi da Cropano in Calendario delle Vite de' Santi e Beati et altri Servi di Dio, degni di memoria, tanto Frati, quanto Suore, Religiosi e Monache del Terz'Ordine di San Francesco, Secolare et Regolare*. Estratto da gravissimi Historici per il R. Padre Maestro F. Francesco Bordoni da Parma professore dell'istesso Ordine Regolare. Approvazione del Ministro Generale del Terz'Ordine di San Francesco della regolare osservanza: 2 agosto 1660. (MS. Monastero dell'Annunziata del Terz'Ordine Regolare di San Francesco. Zogno BG. Pag. 31-38).

F. Paolo della casata dell'Ambrosi nacque l'anno 1432 in Cropano terra della Calabria nella diocesi di Catanzaro, da parenti pii et honesti, che l'educarono nel timor di Dio et della sua santa legge. A tempo debito lo mandarono a scuola, dove in poco tempo fece profitto nella Grammatica superando tutti gli altri suoi coetanei et era tanto savio et obediante al maestro, che mai ebbe occasione di riprenderlo, osservandolo in tutte le sue azioni che parevano d'uomo di gran prudenza, non di figliolo di così giovenil età.

Passati i quindici anni di sua età andò al convento di San Salvatore del Terz'ordine di San Francesco fuori di Cropano, lontano un miglio, dimandando con grand'humiltà et preghiere l'habito; li fu risposto che volentieri l'havrebbero consolato, ma prima volevano parlar a suo padre, per sapere la sua volontà, parendoli conveniente non si accettasse senza saputa del padre, così licenziato se ne tornò a casa, pregando nostro Signore si degnasse il padre a darli la licenza di farsi Frate, come poi fu esaudito rallegrandosi il padre di questa sua deliberatione, mettendola poi in esecuzione.

Fatto dunque Soldato di Christo, nell'anno del novitiato, fu zelantissimo esecutore della Regola, assiduo al coro con gli altri Religiosi, esercitandosi nell'oratione, digiuni, discipline, tenendo in

casa una gran humiltà e pazienza, che meritò esser ricevuto alla professione, proseguendo l'osservanza regolare a maggior perfezione, con stupore delli Padri, che mai ebbero occasione di riprenderlo in cosa alcuna.

Con l'obediencia de suoi Superiori a tempi debiti ricevette li ordini, ultimamente il sacerdotio, del 1456. Ogni giorno celebrava la Santa Messa con grande spirito e devotione. Molti convenivano a lui per consigli, sì dell'anima come del corpo, prevedendo alcune volte i loro bisogni, quali cortesemente ascoltava, dandoli documenti di salute. Nessuno mai s'accosto a Lui travagliato, che non si partisse ancor consolato.

Fu più volte Priore del Convento, mantenendo sempre l'osservanza regolare nelli suoi Frati, a' quali predicava non in parole ma con opere et bon'esempio, correggendoli con gran piacevoleza e prudenza per comune frutto.

Dimorò per alcun tempo nel convento di Santa Maria dello Spirito Santo di Scavigna nel territorio di Belcastro, loco assai lontano dall'habitato per haver maggior commodità di servir Dio, orando e contemplando li sacrosanti misteri della Passione del Salvatore. Mortificava il suo corpo con lunghi digiuni, discipline, cilicii e flagelli per mantenerlo soggetto alla ragione.

Una volta d'ordine del superiore diede certe cose a sua madre con patto che le donasse per amor di Dio; la madre non osservò l'ordine datogli, ma le tramuto in tanti ovi. Doppo questo, andando un giorno con altre donne al detto Convento di Scavigna per vederlo, F. Paolo vedendo da lontano sua madre che non aveva fatto quello che li era stato ordinato, sapendo ciò per divina rivelatione, cominciò ad esclamare come lei haveva venduta quella robba e non data per amor di Dio, non dovendosi defraudare le limosine dovute ai poveri. Si stupì la madre con le altre donne, poiché la cosa era tanto segreta che nessuno la sapeva, eccetto, che li contrahenti onde fu giudicata divina rivelatione.

Era molto desideroso di visitar i santi lochi di Roma, doppo molte preghiere ebbe licenza d'andarvi in compagnia, preregriando a piedi per prepararsi meglio per ricevere quelle sant'indulgenze, come fece. Un giorno, celebrando messa nella chiesa di

Santa Maria della Consolazione, mentre era per fare il Memento per i vivi, nel quale sempre si ricordava di suo padre, ebbe in quello una tal ombra, e distrattione, che lo smemorò in tal guisa, che non si ricordò del padre ma solamente dell'altri.

Nel Memento poi de' morti, apparve un'altra o l'istess'ombra che li disse: "Hora prega per tuo padre, perche hor hora è morto, e così stette fermo immobile in quel secondo Memento più dell'ordinario. Il che arrecò gran meraviglia alli circostanti, che finita la messa ricercarono la causa di quella tardanza, alli quali rispose ch'aveva pregato per suo padre morto non dichiarandosi però d'haverne notizia per divina rivelatione, la quale poi si scoperse mentre se ne ritornava alla Patria, incontrando certi amici che li diedero nuova della morte di suo padre, alli quali rispose che lo sapeva fino a Roma, come era morto, il tal giorno e la tal hora.

Fatte le feste di Natale dell'anno 1488, se ritornò col compagno a casa, dove arrivò a mezzo di gennaio e vista la madre una sola volta, li disse che non tornasse più al convento perche non l'havrebbe trovato, dovendo pagare il debito alla terra, licentiò con bone parole la sconsolata madre verso casa dicendogli non si pigliasse fastidio, perchè bisogna conformarsi alla volonta di Dio.

Hebbe dunque rivelatione come doveva morire in giorno di sabato che era la vigilia delle Conversione di San Paolo. Soprapreso d'una infermità legiera, si prese i santissimi sacramenti et rese l'anima al suo Creatore alli 24 di Gennaio, l'anno 1489, di sua età 57, di Religione 42 nel sopradetto convento di Scavigna.

Fu ordinato che il suo corpo fosse portato a sepolire nella chiesa di San Salvatore del Convento di Cropani sua patria, onde fu necessario preparare una cassa dentro della quale si doveva portare a San Salvatore, ma perchè cadeva tanta pioggia dal cielo non si poté levare dal convento di Scavigna per quattro giorni a venire per la strada che inondava d'acque nei quali giorni fu da molta gente circonvicina veduto et honorato il pretioso corpo del beato che pareva non morto ma dormente, che spirava suavissimo odore. Fu veduto in questo mentre, sudare la carne e fronte sua, che rese stupore a tutti.

Successe un miracolo nel volerlo collocare nel tumulo o nella cassa preparata per lui, che dal Convento di Cropano fu portata a Scavigna e ritrovarono ch'era più corta d'un palmo del corpo e anche più stretta mentre due frati chiamati uno Bernardino et l'altro Francesco appoggiarono il corpo sopra il tumulo, non ostante la longezza del Beato et la grossezza del suo corpo, senza alcuna difficoltà et opera humana calò da se stesso il cadavere nel tumulo, come se fosse alla prima stato fabricato conforme alla capacità che mostrò nel ricevere quel sacro pegno.

Nel portarlo da Scavigna a Cropani, accompagnato da gran moltitudine di gente, occorse un altro miracolo, poiché quattro huomini che portavano il corpo del beato rinchiuso dentro il tumulo, sperimentando la legezzeria del peso della cassa, dubitarono che non vi fosse dentro il corpo, argomentando fra di loro che un corpo morto è più pesante d'un vivo, e nel portar quella cassa non li pareva sentir altro peso se non quella del tumulo; onde arrivati al convento di Cropano, si sparse fama per la terra come i Frati havevano finto di mandare il corpo al convento di Cropano, ma l'havevano sepolto nascostamente nella chiesa di Scavigna per loro interesse, non solo per aver i suoi libri ma ancora sperandone molte limosine, ch'averebbero fatto i devoti del beato.

La Comunità di Cropano, che facilmente credette che li Frati havessero finto di mandare il corpo al convento di Cropano, ma l'havevano sepolto nascostamente nella chiesa di Scavigna con la mostra del tumulo, volsero quasi a forza che si aprisse la cassa per vedere se dentro di essa vi era il corpo di Fra Paolo.

Aperta la cassa, videro il cadavere tutto bello, bianco, come se non fosse di morto, ma di persona dormiente, osservando inoltre che sudava, come prima faceva a Scavigna, sentendosi un suavissimo odore uscire dal suo corpo. Ecco il miracolo suggerito dai portatori del tumulo, che pensavano non vi fosse dentro, per esser così leggiero, sospendendo Iddio miracolosamente il peso del corpo, acciò quelli che lo portavano ricevessero quel beneficio d'esser sollevati da gran peso.

Un altro se ne vide non inferiore alli predetti, dicendo alcuni ch'era vivo, altri ch'era morto, parendo così a loro di propria vista.

Anzi che alcuni li vedevano l'unghie delle mani e piedi nere, altri dicevano che erano rosse onde alla diversità di vedere, ne seguì quest'altro miracolo, volendo per questo Iddio, havendo riguardo ai meriti del suo servo, lasciar ognuno nella propria opinione di quelli segni nelle mani, arguendo la nigrezza delle unghie la morte, e la rossezza la vita, poiché il beato era morto in quanto al corpo, ma vivo in quanto all'anima.

Il suo prezioso corpo stette un giorno scoperto nella Chiesa di San Salvatore da ogn'uno riverito e il settimo giorno della sua morte fu sepolto sotto l'altar maggiore.

Fece molti miracoli anco doppo la morte, de' quali ne raccontarò alcuni. Un certo Francesco, offeso in un ginocchio con una pietra che non poteva camminare, per intercessione del Beato, a cui si era raccomandato, fu subito liberato. Giovan Paolo da Cropano, vecchio infermo et gobbo, toccate le Reliquie del Beato, subito fu risanato. Crescentio di Marco ricuperò l'udito, che affatto haveva perso. Solda, che pativa il mal caduco, hebbe la gratia che non cadde mai più.

Dominica fu liberata d'una gravissima infermità con sua figliola ch'era in agonia. Cola Greco, che per una gravissima infermità non poteva mangiare né riposare, ottenne la sanità.

Marco Biondo da Misuraca Maestro di scola in Cropano fu presente quando s'apriva il tumulo e col suo fazzoletto sugò la fronte del beato, conservandolo come Reliquia appresso di sé, hebbe poi occasione di servirsene, perché, agonizzando una sua figliola, si raccomandò al beato et ottenne la gratia, poiché subito che l'ebbe toccata con quel fazzoletto, fu del tutto risanata.

Fabbricavano un corridore in convento e li mancava un legno lungo a proposito, havendone uno corto, che non arrivava sopra l'una e l'altra muraglia, non sapendo per allora dove trovarne uno longo a proposito, disse un frate per nome Giovanni: il nostro beato fa tanti benefici e miracoli per altri, non credo si sia scordato di noi, ritornate un'altra volta il tronco sopra le muraglie, che il nostro padre fra Paolo ha tanti meriti appresso Dio, che lo farà tanto longo, che servirà. E così i muratori levarono un'altra volta il legno sopra la fabrica; et l'accomodarono, che avanzava fuori della muraglia più

che d'un palmo, abenché altre volte misurato mancasse più d'un palmo, che si poteva toccare le muraglie dalle bande.

Hilaria da Belcastro con una sua figliola era travagliata d'una gravissima infermità tutte due piene di buboni negri, li quali nessun medico potè mai sanare, chiamato il santo in suo aiuto, tutte due furono risanate l'hanno 1490, 24 settembre.

Un'altra donna di Cutrone agonizzante fu risanata per i meriti del beato. Giovanni, cieco di due anni, ricuperò la vista alli 25 aprile 1499. Un figliuolo fu liberato dalla rottura (=l'ernia) l'anno 1494. L'istess'anno liberò un altro da un gravissimo dolore, era Diacono di Belcastro.

Madonna Florina da Misuraca haveva un labro tumente et molto mostruoso. Si raccomandò al Beato et subito che l'hebbe toccato con un pezzetto dell'habito suo fu risanata.

Con l'istessa Reliquia toccato, Corrado Pandolfo da Misuraca agonizzando ricuperò la sanità.

Donna Armemia da Cutrone, debilitata nelle mani et inutile, fatto voto riebbe le forze; et ad un suo figliolo, ch'era zoppo da molto tempo raddrizzò la gamba, nel mese di dicembre 1493. La madre predetta hebbe la gratia l'anno 1498 di settembre.

Giacomo, fratello del beato, fu liberato d'un male tumente che aveva in un ginocchio l'anno 1492.

Palomba moglie di Cola Barone di Cropano haveva gonfia la testa et tutti li denti tremolanti in bocca, per intercessione del beato fu liberata dalla gonfiezza et saldata nei denti.

Alcuni facevano poco conto di questo servo di Dio, o perché non credessero, o per altro interesse, impedivano l'honore che pubblicamente li era dato da devoti fedeli, onde fu necessario che il padre fra Alfonso Barchi, allora commissario nella Provincia della Calabria se n'andasse a Roma, dove dall'Auditore della Camera Apostolica l'anno 1562 ottenne litere esecutoriali contra quelli che impedivano l'esposizione e veneratione pubblica delle Reliquie del beato Paolo, la quale è registrata nel nostro Archivio sotto la 4^o Colletione, num. 22. Ex Monumentis apud nos dicti Conventus S. Salvatoris Cropani, quae redigi etiam Controvers., 13a num. 47, Romae impressa.

Documento n. 9

TERZA BIOGRAFIA DEL BEATO SCRITTA DAL BORDONI

Roma, settembre 1666. – Bordoni, **Vita B. Pauli de Ambrosiis in Calabria in Sacrum Sillabarium** de vitis Sanctorum, Beatorum et Servorum Dei, Tertii Ordinis S. Francisci, tam secularis quam Regularis, stilo puro, simplici et sincero, comprehensione digestum per R. P. F. Franciscum Bordonum Parmensem, eiusdem Ordinis Regularis, in Sacra Theologia Magistrum. (Archivio della Curia generalizia T.O.R.).

1. Paulus in Terra Cropani dioecesis Catanzarii piis parentibus natus anno 1432, educatus fuit in doctrina christiana quod est timere Deum, et servare eius mandata, in sua iuventute nihil puerile egit; litteris grammaticis imbutus, Deo agente, in Conventu S. Salvatoris Cropani Tertii Ordinis religiosum habitum accepit anno 1450, die 20 Martii, anno sui novitiatus disciplinis regularibus bene instructus, tantum in iis profecit, ut meruerit admitti ad professionem, finito suae probationis anno.

2. Factus Christi miles cingulo professionis ligatus in monastica observantia, et aliis virtutibus exercitiis erat assiduus praesertim in orationibus, silentio, obedientia, divinis meditationibus, ieiuniis et mortificationibus sui corporis. Successive sacris ordinibus initiatus sacerdotium recepit anno 1458. Quotidie immaculatum sacrificium Deo offerebat.

3. Multi ad eum accurrebant pro consiliis tum animae tum corporis, quorum mentes et cordis desideria antequam loquerentur praenuntiabat illis, ministrando documenta salutis; unde nemo accessit ad eum tristis, qui non recesserit consolatus; et dissidentes facili negotio reconciliabat ad invicem.

4. Quando erat prior in dicto Conventu, vel alibi mores egregie reformabat, potens in opere et sermone, perducendo illos ad perfectionem vitae religiosae.

5. Maiore pane temporis, moram duxit in alio conventu nuncupato S. Mariae de Spiritu Sancto Terrae Scaviguae; qui erat locus a saecularibus remotus, orationi, silentio, et meditationi magis aptus.

6. Vocatus ad Capitulum Generale, anno 1488 celebrandum in Conventu Sanctae Mariae de Pizighitono Terrae Montisbelli dioecesis Laudensis in Ducatu Mediolanensi, Roma transeundo, missam in ecclesia S. Mariae Consolationis, cuius erat multum devotus, sibi in Memento mortuonun aliquandiu immobili permanenti, Deus revelavit mortem sui patris, quem Deus dignatus fuit, ut posset suffragari animae illius. F. Bernardinus Provincialis, cui erat socius in officio, et comes in itinere, rogavit eum cur praeter consuetum tandiu moratus est in Memento, nolebat causam aperire, se excusando, multas defunctorum animas singulariter Deo commutando; subiunxit Provincialis: nonnulli te observarunt facie immutatum esse, quasi aliquid triste tunc tibi acciderit et ex circumstantibus nonnulli admirati sunt, alii forsitan scandalizati. Subinde Servus Dei respondit lacrimis profusis tunc sibi nuntiatam fuisse divinitus mortem sui patris, pro quo diu oravit in Memento, nonnullis audientibus, qui remanserunt consolati audita missa tanti servi Dei.

7. Inde recedentes, perrexerunt in Capitulum quod fuit celebratum eo anno 25 aprilis, in quo electus fuit F. Bernardus de Septem Agnis Cremensis, pietate, doctrina et prudentia ornatus. Licentiatus cum aliis finito Capitulo, redeundo domum, visitarunt loca sancta Alverniae, Assisii, et Domus Lauretanae, transeundo per Aprutium et tandem domum pervenerunt ad conventum Scavignae.

8. In itinere mortem suam socio praedixit, unde febris gravi per quatuor, aut quinque dies vexatus fuit, patienter illam perferendo, petiit Ecclesiae sacramenta, quibus munitus, se commendans Deo et fratribus, ut pro ipso orarent, et his dictis obdormivit in Domino die 24 Ianuarii anno 1489 in dicto Conventu Scavignae. Statim eius corpus inclusum fuit loculo, et delatum ad aliud Conventum S. Salvatoris Cropani, ubi honorifice sepultus fuit, concurrentibus populis circumvicinis.

9. Refero nonnulla miracula huius Beati Sacerdotis collecta per dictum fr. Bernardinum Provincialem testem de visu.

10. Primo, capsula in qua eius corpus reclusum fuit erat nimis arcta, et brevis, et tamen cadaveri tenendo se aptavit, facta longior.

11. Secundo, portitores in itinere putabant se illusos fuisse a Fratribus, quia locus erat nimis levis, dicentes intra se: Isti Fratres nos deceiverunt, corpus huius sancti Fratris sibi reservarunt, et nobis capsam vacuum consignaverunt. Admoniti Fratres de murmure portitorum, capsula in Ecclesia S. Salvatoris aperta fiat et ab illis visum fuit corpus Servi Dei, unde in eis et aliis circumstantibus crevit devotio erga B. Paulum.

12. Tertio eius Corpus per plures dies mansit expositum ex vicinis locis quamplurimis devotis concurrentibus ad eius venerationem et in nullo fuit immutatum sed ab omnibus visum rubicundum, tractabilem, odore plurimo flagrans, videbatur dormire in catalecto, et continuo guttas sudoris emittebat. Post haec, sub altari maiore S. Salvatoris Cropani conditum fuit.

13. Quarto, dum viveret, ex obedientia dedit matri suae nonnullas res pauperibus distribuendas, a quibus ista vicissim in signum gratitudinis, recepit tria ova deferendo illa F. Paolo filio suo. Ea autem antequam intret reprehensa fuit a filio, qui spiritu prophético praeviderat matrem ova illa dono recepisse ab illis pauperibus, a quibus nihil debebat recipere, faciendo illa restituere.

14. Quinto, quidam nomine Franciscus lapide offensus in genu non potens ambulare aliquo modo, invocato B. Pauli auxilio, statim coepit perfecte ambulare.

15. Quidam Ioannes Paulus de Cropani senex infirmus et notabiliter gibosus, visitatis sacris Reliquiis, statim coepit sanus incedere recto.

16. Septimo, Crescentius de Mario affatim surdus, visitato eius corpore, statim auditum recuperavit.

17. Octavo, Solda, malo lunae seu caduco multo tempore laborans, invocato Beati auxilio, statim fuit liberata, et amplius talem morbum non sensit.

18. Nono, Dominica suae filiae laboranti in extremis, invocatione Servi Dei sanitatem recuperavit, et eadem Dominica gratiam pro seipsa recepit, de gravi infirmitate liberata.

19. Colla Graecus gravissima infirmitate detentus, qua nec edere nec bibere poterat, recurrens ad Beatum, statim sanus factus fuit.

20. Undecimo, Marcus Blundus de Misuraca ludi litterarii Magister, praesens funeri Servi Dei faciem sudantem abstersit suo sudariolo, quo filiam suam agonizantem devote tactam invocatione Beati restituit sanitati.

21. Duodecimo, Fratres eiusdem ordinis partem fabricae agebant sui conventus, dum muratores volebant certum lignum accommodare super duos parietes, invenerunt illud breve nimis, ita quod positum super unum parietem, alterum non attingere poterat. Vocant F. Paulum, qui orabat, dicentes, hoc lignum non est bonum nec aptum nostro aedificio, oportet aliud longius procurare. Tunc F. Paulus dixit eis, reponite quaeso illud iterum super parietes, quod fecerunt, ut illi satisfacerent, viderant enim esse ineptum ad opus. Nihilominus tunc illud invenerunt proportionatum parietibus, quamvis tale antea verum non erat, unde illi homines magnum conceptum fecerunt de meritis servi Dei, qui lignum aridum oratione produxerat iuxta indigentiam, et exigentiam operis.

22. Decimotertio, D. Hilaria de Bellocastro gravissima infirmitate vexata tuberibus per totum corpus cooperta nigris cum suo filio simili modo laborante, diversis exhibitis medicamentis peritorum medicorum nihil proficientibus, invocato nomine B. Pauli, ambo statim sanati sunt. Accidit anno 1490 die 24 Decembris.

23. Decimoquarto, quaedam mulier de loco Cutroni habebat sororem laborantem in extremis, facto voto, subito melioravit, cuius animam, cum candella benedicta Deo commendaverunt.

24. Decimoquinto, Joannes de dicto loco Cutroni caecus bienio, facto voto visum statim recepit. Accidit 25 aprilis 1499.

25. Decimosexto, dicta mulier de Cutrono habebat filium hernia laborantem, vovit pro filio, qui sanitatem recuperavit 1494.

26. Decimo septimo, duo Diaconi de Bellocastro, Nises et Stephanus, missi a suo Episcopo Cutronum, ille oppressus dolore acerbissimo videbatur mori, eius comes dixit: Quare non invocas Beatum Paulum, qui tot miracula facit? Eo cito invocato, statim sanus factus fuit. Anno 1494.

27. Decimo octavo, D. Florina de Misuraca habens labrum ultra modum tumens visu horrendum, et abominabile, non invento a medicis remedio, recurrit ad Beatum, de cuius habitu frustulum ori applicavit suo, subito tumor evanuit. Accidit anno 1490, mense decembri.

28. Decimo nono, Conradus Pandulphus de Misuraca quasi mortuus, sincopando tactu dicti frustuli, statim restitutus fuit sanitari.

29. Vigesimo, D. Armenia de Cutrono manibus debilitata, facto voto convaluit, mense Decembri 1491. Item eius filius multo tempore claudus, restitutus fuit, mense Decembri 1493.

30. Vigesimo primo, Iacobus de Ambrosiis, sancti viri frater secundum carnem, habens unum ex cruribus nimis tumens cum nimio dolore, se commendavit, et tumor ac dolor cessavit. Mense julio 1492.

31. Vigesimo secundo, D. Palumba uxor Collae Baronis de Cropano habens caput tumescens, et dentes omnes mobiles, liberata fuit, dentibus consolidatis, anno 1494.

32. Quidam spernebant acta huius sancti viri impediens Fratres ne eius Reliquias exponerent publicae venerationi. F. Alphonso Barchius de Cropano, vir pius, et prudens Commissarius Provinciae Calabriae eiusdem ordinis ivit Romam et ab Auditore Camerae Apostolicae anno 1562 obtinuit litteras executoriales contra impediens venerationem publicam Reliquiarum Beati Pauli. Tenoris sequentis:

33. Flavius Ursinus Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Muranus Santissimi Papae etc. Noveritis quod nuper pro parte, et ad instantiam Fratrum.

34. Monasterii Sancti Salvatoris Tertii Ordinis S. Francisci terrae Cropani Catacensis Dioecesis, Nobis expositum fuit, quod cum ipsi fratres Corpus, seu Cadaver aut ossa Beati Pauli de Ambrosiis de terra Cropani praedicta, in quodam tabernaculo reconditum, seu recondita capsula, tam homines quam populus dictae terrae, quam aliorum locorum circumvicinorum maiori devotione dicti Beati Pauli accedente, et illud universo populo ostendentes in quodam loco eminenti in capella S. Luciae sita in praefata ecclesia S. Sal-

vatoris elevaverint, et posuerint nec debuerint, possintque, nec debeant, saltem legitime, et de iure a quoquam molestari, vexari, seu superturbari.

35. Nihilominus quod nonnulli in executione praesentium nominandi restiterunt, quo spiritu ducti, aut quo jure suffulti, dictos dominos instantes de et super elevatione dicti Corporis seu cadaveris Beati Pauli, aut alias occasione praemissa, non minus recte quam indebite, et injuste molestare et perturbare velle se iactarunt et iactant, aut forsitan molestarunt et perturbarunt, aut molestant aut perturbant de praesenti in non modicum dictorum dominorum instantium suorumque iurium praeiudicium, damnum et iacturam, Interitque eorumdem dominorum instantium e causa praedicta a dictis molestiis et perturbationibus via iuris eximi, et liberari. Idcirco pro eorumdem dominorum instantium parte fuimus requisiti, quatenus eis de opportuno iuris remedio providere dignemur.

36. Attendentes Nos Flavius Ursinus Auditor ordinarius, requisitionem hanc fore justam, et rationi consonam, vobis omnibus, et singulis supradictis tenore praesentium committimus, et in virtute S. Obedientiae, et sub excommunicationis poena praecipimus, et mandamus, quatenus statim visis praesentibus, vos, vel quisque vestrum fuerit requisitus ex parte nostra, moneatis, et requiratis primo, secundo, et tertio, et peremptorie, omnes, et singulos, dictos dominos instantes occasione praemissorum molestantes, seu molestare volentes in executione praesentium nostrarum nominandos.

37. Eisque nihilominus in virtute sanctae obedientiae et sub excommunicationis, aliisque ecclesiasticis, sententiis, censuris, et quingentorum ducatorum auri de Camera Camerae Apostolicae applicandorum poenis, praecipiat, et mandet, quibus Nos etiam tenore praesentium sic praecipimus, et mandamus, ac requirimus, et monemus eosdem, quatenus infra sex dierum spatium a die monitionis huiusmodi eis factae immediate sequentium debeant a quibuscumque molestationibus, vexationibus, perturbationibus, iactationibus et impedimentis praedictis dominis instantibus, aut eorum deputatis et ministris, de et super elevatione Corporis seu Cadaveris, aut ossium praedictorum, ex quavis occasione, ratione, modo, vel

causa hactenus illatis, praestitis a sacris, aut fieri, et inferre comminatis, ab inferendisque in futurum realiter, et cum effectu destitisse, cessasse et abstinuisse: necnon dictum cadaver, corpus seu ossa dicti Beati Pauli in loco praedicto stare, et permanere permisisse ac permittere.

38. Et si qua jura in praemissis habent, seu quomodolibet habere praetendant, coram Nobis deduxisse et demonstrasse, necnon praesentibus nostris in omnibus et per omnia iuxta illorum formam, continentiam et tenorem, paruisse et obedivisse et de partitione huiusmodi Nos certiorasse et certificasse, alioquin praenominatos, si in praemissis se fore gravatos senserint modo, et forma praedictis peremptorie citare curetis, prout etiam Nos citamus eosdem; quatenus vigesima die post citationem vestram eis factam immediate sequenti compareant Romae iudicialiter, legitime coram Nobis per se, vel procuratores suos idoneos, causam eorum gravaminis allegaturi, atque dicturi facturi et recepturi, quod iustitia suadebit, et ordo dictaverit rationis.

39. Certificantes nihilominus eosdem sic citatos, quod sive in ditto citationis termino, ut praemissum est, comparere curaverint, sive non Nos tamen, sive Locumtenens noster praedictus ad declarationem praedictarum sententiarum, vel alias ad graviora procedemus seu procedet justitia mediante.

40. Quidquid autem in praemissis omnibus actum sit, fideliter intimari curetis. Absolutionem vero praemissorum Nobis vel Superiori nostro tantummodo reservamus. In quorum praemissorum etc.

Datum Romae in aedibus nostris sub anno a Nativitate Domini 1562, die 12 januarii Pontificatus Domini nostri Domini Pii Papae IV anno eius tertio D. Caesar Quintilius Notar.

Ex Actibus eiusdem conventus iam suppressi sub Innocentio X, apud me extantibus, Clerici Matricis Ecclesiae dictum Sacrum Corpus B. Pauli processionaliter et solemniter transtulerunt in propriam ecclesiam eo anno suppressionis 1652.

Documento n. 10

BIOGRAFIA DEL BEATO di PADRE GIOVANNI FIORE

Napoli, 1743³⁰. - Padre Giovanni Fiore da Cropani, OMFCapp. (1622-1682), *B. Paolo d'Ambrosio del Terz'Ordine di San Francesco* in *Calabria Illustrata*, Tomo I, Napoli 1693; Tomo II, 1743. (Trascrizione presa da editore Rubettino, 2000, Tomo II, 148-154).

Scrissero di questo b. servo del Signore molti, il più copioso fu Francesco Bordonò, al quale andò avanti un antico scritto a penna, qual si conservava nell'archivio della medesima religione in Cropani; ma più prima scritto n'avea in ottava rima italiana con frase cropanese un tal per nome Francesco, il quale per esser nato e vissuto cieco, dismesso il nome della famiglia, veniva detto volgarmente Francesco l'Orbo, che per esser stato ne' tempi più in là prossimi al santo, poté del tutto esser ammaestrato della publica fama. Dopo tutti questi prendo a scriverne io con penna più diffusa; sì per le molte cose occorse dopo quelli, sì anche per la stretta parentela, qual tengo ad alcuni della medesima famiglia degli Ambrosii, rampolli, com'è da credersi, de' medesimi del beato. Cropani adunque fu la felice patria di lui, ove il dié alla luce li 24 gennaro del 1432 la famiglia degli Ambrosi, oggidì quasi estinta, se non sol vivente in poche donne, che val il medesimo che spenta. Appena nato mostrò aperti segni della sua futura santità; conciossiachè in tutto quel tempo nel quale fu o pargoletto nelle fascie, o fanciullo prima di arrivare all'uso della ragione, altro non ebbe di quell'età ch'il tempo, mostrando per altro senno, modestia e virtù come di perfecto adulto. Applicato alle umane lettere, sembrò d'averle divorate; poiché correndo troppo nel torso di quelle, appena posto nella classe de' primi, che già si scorgeva maturo all'altra degli ultimi. Quello

³⁰ Opera postuma.

però in lui recava più meraviglia, era l'osservarlo non secolare nel mondo, ma religioso ne' chiostri. Fuggiva la conversazione di tutti, se non solo di pochi vecchi e timorati di Dio. Non parlava che o di lettere o di virtù, consumando tutto il tempo gli sopravanzava in far orazione ad alcuna chiesa. E come se d'allora s'addestrasse al suave giogo dell'ubbidienza religiosa, a cui poi soggiacque, ubbidiva a' cenni, non pure a' suoi genitori, ma a qualunque altro voleva servirsene per affari domestici ed acconci all'età: onde tra per le fattezze del volto, ch'erano assai belle, e tra per la bontà del costume, suo più frequente nome appo tutti era quello d'Angiolo. Tutti ne formavano prognostici nobili e gloriosi, fra' quali il più volgare d'un qualche gran santo religioso; e tanto avvenne: poiché come prima toccò l'anno 18 della sua vita, vestì l'abito claustrale del Terz'ordine Serafico, nel convento di detta religione, fondato poco dianzi fuori le mura del luogo, correndo li 20 marzo del 1450.

Ma se nella casa paterna era vissuto religioso, che poi non fu in quella del Signore? Come qui è la palestra della virtù, così il novello soldato vi s'applicò con tanto ardore d'animo, che in un convento, dove di quel tempo fioriva la santità, non fu veduto religioso alcuno, anche de' più consummati nella perfezione, di lui o più frequente nel coro, o più astinente nella mensa, o più umile negli esercizi, o più profondo nel silenzio, e quantunque giovane per l'età e novello nella religione, sembrava però il più provetto nell'una e nell'altra. Compiuto il noviziato con tanta lode, e fatta la professione, non si rilasciò dal sentiero intrapreso; anzi che vie più incaloritosi nell'osservanza religiosa, non s'ordinò sacerdote, che fu l'anno 1458, che al solo imperio dell'ubbidienza, che per altro fiso l'occhio all'esempio del suo serafico patriarca, avea risoluto di seguirlo coll'imitazione.

Ordinato adunque sacerdote, ed eletto guardiano, era troppo frequente il concorso de' popoli, quali se gli affollavano, chi per consiglio dell'anima, chi per consolo ne' travagli, tutti per glorificare Dio nel suo servo; tanto maggiormente, che molti senza anche fa-

vellare si udivano scoperta la cagione della loro andata, e il remedio preparato a' loro bisogni. Ma l'uomo di Dio, che più gustava la familiare conversazione del suo Signore, che quella degli uomini, se non sol quanto vi li frammezzavano gl'interessi di Dio, aborrendo questi concorsi, pensò sottrarsene, come già fè, cominciando ad abitare, (che fu il tempo più lungo della sua vita) un conventino oggidì rovinato, ma allora di molta santità, fra Cropani e Belcastro, detto Santa Maria dello Spirito Santo, in una tenuta di terre dette Scavigna. Ma quanto egli studiava come sepellirsi fra le tenebre delle solitudini, tanto più studiava il Cielo come scoprirlo con la Luce de' suoi favori. L'anno adunque 1488, andato con fra Bernardino da Bisignano altri dicono al capitolo generale qual si celebrava in Montebello in Lombardia, altri che alla visita de' Luoghi Santi, celebrando Messa nella chiesa di Santa Maria la Consolazione, casa di questa religione in Roma, come fu al primo momento, tosto si vide avvolto dentro una meravigliosa nuvola scesa dal Cielo, e osservata da tutti i circostanti, avendola così durato buona pezza; onde perciò trattene in curiosità la gente, ed egli costretto dall'ubbidienza a dire quello gli fosse occorso, disse ch'essendo già morto suo padre in Cropani, gli era convenuto dargli un abbraccio ed un requiem. Racconto che, come fu di molta edificazione a chi 'l seppe, così rese al servo di Dio non dissomigliante concetto di santità. Con l'occasione di questo viaggio visitò tutti gli altri santuari più famosi d'Italia, avendovi consummato più d'un anno, dopo del quale, fatto ritorno in provincia, si portò a dirittura al suo luogo di Scavigna su 'l principio del 1489. Come tosto si udì il suo arrivo, furono a vederlo molti, fra' quali venne la madre, vivente ancora. La vidde, e l'ascoltò con molta amorevolezza il beato, raccontando a lei e ad altre donne venute in sua compagnia le cose vedute e osservate in quei luoghi Santi, dando alcune divozioncelle, portate da quel viaggio. Gioiva la buona madre nel vedersi dappresso chi tanto amava, ma poi terminò la gioia in una grave amarezza, e fu che nel prender congedo le disse l'altro, che quello dovea essere l'ultimo loro abboccamento, mentre da lì ad otto giorni, qual

era il festivo alla Conversione dell'Apostolo, l'avrebbe chiamato a sè: dovesse però racconsolarsi, ch'ambidue per la divina misericordia fra breve si avrebbono riabbraccato nell'altra e miglior vita. Indi abbracciatala teneramente, bagnato di figliali lagrime, le dié licenza.

Egli altresì ritiratosi dalla conversazione de' suoi religiosi, s'applicò con più fervore alla contemplazione de' divini Misteri; purificò la sua coscienza col lavacro della penitenza e preparò ogn'altra cosa, qual gli parve necessaria per quest'ultimo passaggio. Intanto, sorpreso da una leggerissima febricciuola, in cinque giorni rese lo spirito al Signore li 24 gennaio del 1489, avendo prima fatto un acceso discorso a quei suoi religiosi sopra il buon esempio dovuto a' loro prossimi, e sulla puntuale osservanza della regola già promessa a Dio ed al lor padre San Francesco. Discorso, che lor trasse dagli occhi un fiume di lagrime, considerando la grave perdita, quale tutti facevano nella morte di lui. Tosto ne fu data parte al ministro provinciale, qual si ritrovava in Bisignano, e fra tanto fu risoluto riporre il sagra cadavere dentro una cassa di legno, acciocchè, conforme al suo desiderio dichiarato negli ultimi respiri, venisse portato nel monasterio del Salvatore in Cropani, sì perché prevedeva la brieve rovina qual avvenne all'altro di Scavigna; sì per riposar morto ove vivo avea professato il regolar istituto. Ma da quì cominciarono li miracoli, conciossiachè, essendosi la cassa lavorata in Cropani senza misura, e perciò riuscita alquanto breve, appena fu invocato il suo nome, che il legno si distese a proporzione, e di vantaggio fu osservato che il cadavere da sé medesimo vi si accomiò, come se fosse vivo. Venuti intanto ambendue li cleri, secolare e regolare, e reggimento di Cropani, con un'infinita moltitudine di gente dell'uno e dell'altro sesso, e di Cropani e di Belcastro, si trasferì il prezioso cadavere nel ricordato monasterio del Salvatore, nel cui trasferimento occorsero due meraviglie. L'una, che coloro il portavano sentivano così leggiero il peso, che per certo stimavano non portar niente; onde fra di loro borbottavano: Al di certo

questi frati ci han dato vacua la cassa, e il corpo han per loro ritenuto'. L'altra, che in un cammino di meglio che quattro miglia di strade montuose e scoscese non sentirono stanchezza alcuna, almeno quella qual sentivano gli altri venuti senza peso. Accrebbe la santità di questo b. servo del Signore, che in più giorni, ne' quali stìe insepolto per contentare il concorso de' popoli convicini, non pure non si mutò di colore, ma si migliorò; poichè per altro pallido ed estenuato per la macerazione della carne, fu veduto colorito e bello, appunto come d'un uomo qual adagiatamente dormisse, tutto sudante sudore odorifero, in tanta copia, che da molti venne raccolto in fazzoletti, quali poi operarono molti miracoli. Compiute l'essequie, e sodisfatto alla devozione de' popoli, fu riposto sotto all'altar maggiore della chiesa, accompagnato dalle lagrime di tutti, e da un'infinità di miracoli, quali Iddio opera ad intercessione de' suoi meriti. Un tal Francesco della terra di Cropani, ferito dal colpo d'una pietra nel ginocchio, si ritrovava inabile al cammino; invocò l'aiuto del beato, e tosto svanì colla piaga il dolore. Un altro per nome Giovan Paolo della medesima terra, vecchio, infermo e mostruosamente gibboso, fattosi condurre al suo sepolcro, ebbe immantinate la sanità. Crescenzo di Marco cittadino e all'intutto sordo, appena ebbe invocati li meriti del beato, che ricuperò l'udito. Fra quelli, quali con fazzoletti rasciugarono il sudore dianzi raccordato fu Marco Biondi da Mesuraca, maestro di scuola in Cropani; e con suo utile: conciossiachè chiamato da' suoi per assistere al funerale d'una sua morta figliuola, ito e posto il fazzoletto sul cadavere dell'estinta, quella di subito riebbe la vita. Fiorina della medesima terra di Mesuraca coll'apporti un frustolo del suo abito si risana da un tumore su d'un labro, che la rendeva abominevole; così come col medesimo frustolo ricuperò la già perduta salute Corrado Pandolfo suo concittadino. Per la miracolosa intercessione di questo beato in Cropani d. Solda si liberò dal mal caduco, d. Domenica da una mortale infermità, ed una sua figliuola moribonda riacquistò lo spirito fuggitivo. Cola Greco restò sano da una infermità che non

gli permetteva né il mangiare né il bere; Giacomo d'Ambrosio, fratello del santo, si disgravò da una gamba gonfiata in grossezza d'un barite con molto dolore. D. Palomba moglie di Cola Barone non più si sentì travagliata da un'enfiatura di capo, per la quale se le smoveano tutti i denti della bocca. In Belcastro poi per la forza della medesima intercessione restarono liberi d. Ilaria ed un suo figliuolo da certe ampolle negre per tutta la persona, avendovi prima impiegate, ma inutilmente, molte medicine. Dionigi diacono, poco men ch'oppresso da un gravissimo dolore⁷⁰⁴. In Cotrone una tal moribonda riebbe la vita, perché sopra di lei una sua figliuola chiamò il nome del beato; che poi la già risanata, col ripetere il medesimo nome sopra d'un suo figliuolo lo guarì da una rottura. Un tal per nome Giovanni, due anni cieco, implorando l'aiuto del santo riacquistò la vista; d. Armenia le forze, ed un suo figliuolo zoppo la salute riebbro, sol con chiamare in loro prò l'intercessione del santo. E nientemeno molti furono, quali portati da zelo indiscreto, stimando non veri questi miracoli, e perciò da non farne stima, molto meno da venerarne le sue reliquie, ne sparlavano alla peggio, e ne impedivano la pubblica esposizione; per il che, mosso da ottimo zelo, frat'Alfonso Barchio religioso di quest'Ordine e cittadino cropanese, commissario della provincia di Calabria, andato a Roma ottenne le seguenti lettere essequutoriali,

[...] (Segue il *Monitorium* di Flavio Orsini)

Trasferito poi il convento del Salvatore fuori le mura, nell'oggi di Santa Maria la Grazia, attaccato a quello, che fu l'anno 1622, come io dico altrove, si trasferì la preziosa reliquia con la maggior solennità fu possibile a quel popolo; conciossiachè accoppiati i due ordini secolare ed ecclesiastico, col regolare ancora, per mano del p. Francesco Speranza allora guardiano, ma alquanto prima provinciale, furono le sagre reliquie portate nel sudetto convento. Ma poi, rimasto suppresso per la Bolla di papa Innocenzo (X), l'anno 1653 furono queste riposte nella chiesa Matrice e aggregate con l'altre da monsignor Fabio Olivadisio vescovo di Catanzaro, con facoltà di portarsi ogn'anno li 3 gennaio [La festa è il 25], giorno della sua

festa, processionalmente per tutte le strade della terra, come già avviene ogn'anno con molta festa, concorso di popoli ed apparato di lumi. Sono e per numero e per qualità maravigliose le grazie, quali anche giornalmente si ricevono da Dio per li meriti di questo suo b. servo, e fra queste si racconta che l'anno 1625, travagliando le campagne una fierissima arsura, recata loro dalla mancanza della pioggia per otto mesi, languiva il tutto mezzo inaridito, con non leggier sospetto d'una qualche memoranda carestia. Il clero ordinò le solite processioni e preghiere per somigliante bisogno: ma il cielo quanto più sereno, tanto più sordo sembrava di non gradire quelle supplichevoli umiliazioni. Risolsero pertanto i religiosi di quest'Ordine cavar fuori il beato cittadino, come già fecero, accompagnato dall'uno e dall'altro popolo. Venuta la processione dentro la chiesa Collegiata, nel mentre si cantavano le litanie, cambiatosi da sereno in turbato l'aere, all'uscir del beato prese a distillarsi in piacevole pioggia, che poi continua fino alle quattro ore della notte; onde interrotta la processione si restituì alla sua chiesa il santo, gridando tutti: 'Misericordia, miracolo', ed accompagnando la pioggia del cielo con quella de' propri occhi. Non fu a sufficienza la caduta acqua, poiché assorbita da una sì lunga arsura, appena valse per avvivare le già moribonde biade; per il che una mattina di domenica, quale cadde li 13 aprile, andato il reggimento alla chiesa del b. concittadino, supplicarono quel superiore (resti servito) d' esporre nella cappella del santo il Santissimo Sacramento, acciocchè per li molti meriti di quel suo servo compisca la grazia alquanto prima cominciata. Si cantò la Messa, e fu esposto il Venerabile Sacramento col concorso dell'uno e dell'altro clero. Mirabil cosa! Fu si presta ad ubbidir la pioggia, che non diede tempo alla gente di condursi in casa, ed il meglio fu stimato che, continuando fino alli 20 del medesimo mese, si provide al pieno al bisogno.

Documento n. 11

BIOGRAFIA DEL BEATO di JEAN-MARIE DE VERNON

Parigi, 1686. - Jean-Marie de Vernon, *Vita B. Pauli confessoris, religiosi Tertii Ordinis Franciscani*, in *Tertii Ordinis S. Francisci Annales perpetui*, Parisiis MDCLXXXVI, 428-430

Cropana urbs Calabriae, Dioecesis Catanzarenae ortum illi dedit anno 1432. A parentibus studiose divinis praeceptis cunctisque Evangelii legibus eruditus fuit. Nunquam fuit eius infantia puerilis, aut imbecilla;

Paulus semper se virilem et generosum praestitit. (si comporta)

Mox ut literas humaniores callet (conoscere) , divino Spiritu afflatus Tertium Ordinem Franciscanum pro religiosis institutum amplectitur anno 1450, die vigesimo martii in Conventu sancti Salvatoris Cropanensi.

Magnum adeo progressum fecit in virtute tempore Novitiatu, ut voce unanimi, duodecim mensibus elapsis, ad professionem admissus fuerit.

Mirabantur omnes quantum praevaleret supra caeteros sapientia et fortitudine in disciplinae monasticae rigida observatione.

Silentium, meditatio, austeritas illi, plurimum in deliciis erant.

Superiorum iussu, initiatus sacerdotio, Missam quotidie celebrabat eximia pietate;

ad eum plerique confugebant, velut ad peritissimum conscientiae moderatorem: cuiuscumque praevedebat intima cordis arcana, antequam illi haec patefierent, qui eius peroptaret consilium:

sine mora (senza indugio) et perinde (a modo) respondebat omni petitioni ac si (come se) a longo tempore deliberasset

nec ullus unquam ab eo recedebat absque ampla consolazione: brevi eius sermocinatione omnia cessabant iurgia (liti).

Multoties (molte volte) electus superior sui monasterii, splendorem disciplinae pristinum (primitivo) in illud confestim (immediatamente) reduxit, subditosque in sanctitatis semitam (il percorso di)

promovit potius exemplis, quam verbis. Longius commoratus est in Conventu beatae Mariae a Sancto Spiritu, vulgo de Scavigna, valde solitario, et idoneo contemplationi. Anno 1488 Capitulo generali, celebrato in Conventu Montisbelli Dioecesis Laudani in Longobardia, adfuit tanquam Minister, quem localem communiter appellant in comitatu Patris Bernardini Provincialis.

Roma transiens divinum Missae officium exequatur in Ecclesia Sanctae Mariae de Consolatione, cum adhuc Religiosi Tertiarii Sanctorum Martyrum Cosmae et Damiani Monasterium nequaquam possiderent, quod iis postea concessum fuit anno scilicet 1532.

Beatus Paulus immotus longo intervallo permanet tempore quo fit mortuorum commendatio: cuius rei causam petenti Provinciali, Paulus statim respondet: "Meus mihi genitor apparuit, atque nomine Dei praecepit (comandò) ut eius adessem exequiis cum sato functus sit".

Optimum factu (la cosa migliore da fare) iudicavit Provincialis clam monere (di mettere in guardia segretamente) quosdam adstantes de vera causa morae, ne amplius offenderentur.

Extemplo (una volta che) se contulerunt (si confrontarono) in Capitulum generale incoeptum die 25 aprilis, ubi pater Bernardus de Bisignanis electus in superiorem Conventus de Scavigna³¹, vir quidam doctrina, pietate et prudentia conspicuus, in cuius comitatu Paulus noster magis celebres Italiae peregrinationes obiit visitando nempe augustam aedem Lauretanam, Montem Alvernae et Patris Seraphici tumulum.

Ambo tandem pervenerunt in coenobium Scavignense initio mensis ianuarii anno 1489; levi quatuor aut quinque dierum febris laborans (sofferente) Paulus, certus fuit de mortis proximitate, quam illi de capitulo redeunti Deus manifestaverat.

Coram fratribus de Regula et precipuis virtutibus mirabiliter disserens (discutente), extremaque Sacramentorum expiatione defunctus e vinculis corporis feliciter evasit die 24 januarii anno 1489.

³¹ Chiarimento: Padre Bernardino da Bisignano era il provinciale della Calabria e non fu eletto a Lodi Superiore del Convento di Scavigna.

Pater Bordonus nostrae Congregationis Religiosus professus, Theologus emeritus, verum sui Ordinis preclare intelligens, sic sentit, quamvis Pater Arturus hunc obitum recenseat in Martyrologio Franciscano die 8 januarii. Venerandum Pauli De Ambrosis cognominati corpus depositum fuit in feretro et translatum in Conventum Cropanense de mandato Provincialis.

Paulus Religiosae Tertiiorum familiae insigne exemplar est, quod nobis Religiosis Tertiariis famam minuat, ignaviam exaggeret, jactantiae, excusationibusque aditum, nisi imitemur, pracludat; est ergo non unde gloriemur, sed unde aspiremus ad virtutem; Habemus et quem sequi velimus, atque assequi (e raggiungerlo), non quem nos esse putemus, quod discipuli eius simus: est denique (infine) non quod habeamus, sed quod habere cupiamus, et quod speremus, non sine ingenti nostro studio ac labore.

(Segue il racconto dei miracoli; poi conclude)

Horum recensio miraculorum ex codice manuscripto expromitur, quem examinaverunt viri fide digni et comprobaverunt testes, quibus nulla suspicionis labes potest aspergi. Servatur in conventu Cropanensi Religiosorum Tertiiorum.

Quoniam vero plures non sat venerationis exhibentes B. Paulo, obsistebant ne ipsius Reliquiae pietati fidelium exponerentur publice, Pater Alphonsus Barchius Cropanensis Religiosorum Tertii nostril Ordinis in Calabriae Commissarius, Romam consulto se contulit, & a Sede Apostolica literas patentes obtinuit, quibus expositione publica permittitur, itemque probatur veneratio. Datae sunt Romae anno a partu Virginis 1562, die decimo Januarii Pontificatus Pii IV, anno tertio. Antoniu de Sillis in suo catalogo B. Paulum commemorat.

Documento 12

BIOGRAFIA DEL BEATO di DOMENICO MARTIRE

Cosenza, fine 1600. - Domenico Martire, (+1710 c.), *Beato Paolo di Cropano, del 3° Ordine, in Calabria Sacra e Profana*. (MS Archivio di stato di Cosenza, p. 1304-1305; Trascrizione, Cosenza 1876-1877).

Il Terz'Ordine di San Francesco ha dato in Calabria, quando stava in essere, prima della soppressione, seguita l'anno 1652, i suoi Beati: e tra essi vi è stato Paolo di Cropano della famiglia de Ambrosii, nato l'anno 1439. Il quale, anche secolare, mostrò la sua bontà, perché o nella scuola o nella Chiesa era solito trattenersi il giorno.

Visitando spesso la Chiesa del terz'Ordine di San Francesco, s'accese cotanto dall'esemplarità di quei buoni frati, che in età di 18 anni, entratovi, vi fé molto progresso; ed acciocché fuggisse il commercio de' suoi parenti, si ritirò nel territorio di Belcastro in un luogo solitario, chiamato Castello o Scavigna che si dica. Quivi sparsa la fama della sua bontà gli concorreva della gente, menandoci infermi e altri travagliati, e tutti eran da colui consolati.

Verso la fine della vita, volle andare in Roma a visitare i santuari e provvedersi d'indulgenze. E celebrando Messa nella Chiesa di Santa Maria Consolatrice, facendo il primo *Memento* fu veduto adombrato d'una piccola nube, e ritardò per qualche tempo: interrogato dagli astanti, rispose, che in quel punto, il suo genitore fosse passato nell'altra vita, e egli allora gli aveva detto il Requiem aeternam.

Pubblicatosi questo per Roma, fu visitato e tenuto in molta stima di santità e indi ritornò nel monastero della sua patria. Ove, il dì seguente, andata la madre, egli dopo averla con la sua presenza consolata, si licenziò alla fine con dirle, che nell'ottavo dì,

correndo il sabato, giorno della Conversione di San Paolo, e anche giorno suo natalizio, morirebbe come appunto seguì: perché aggravato da leggerissima febbre, terminò con beato fine la vita a' 24 o 25 di gennaio 1489, in età di anni 50, avendo in vita e in morte operato molti miracoli. Gli furon celebrate le esequie dal Provinciale e altri frati, con molto concorso di gente; stando il suo cadavere esposto quattro dì, dopo i quali fu sepolto sotto l'altare maggiore della Chiesa di San Salvatore: coloro che portarono il cadavere, non sentirono del peso. L'immagine di detto Beato sta dipinta nel quadro della Beata Vergine, e di Santa Maria Maddalena e di Santa Lucia e celebrasi la sua festa a 25 di gennaio.

Annotationes.

Si è raccolto questo riepitogo

* dal P. Bordoni, tomo IV Resol. 113 nel tit. *De Canonizatione* n. 47;

* da MS di Gualtieri, fol. 100 e

* da certa leggenda in verso volgare composta dal P. Francesco Sergio di Cropani.

Molti miracoli. - Son riferiti dal detto Sergio e per brevità si son lasciati. *E anche in quel convento serbavasi un processo*; ma venendo l'anno 1652 soppresso, il corpo di lui fu trasferito nella Chiesa Parrocchiale di quella terra. Con patto che, essendo reintegrato, si dovesse a quello restituire; e per rimanere ancor soppresso non si è dato il caso di detta restituzione, e si conserva tuttavia in detta Chiesa, come s'accenna dal detto Bordoni nella Cronologia della sua Religione.

(Nota)

Per quanto riguarda i MS di Paolo Gualtieri, citati dal Martire, essi sono introvabili. L. Accattatis nella sua opera "*La bibliografia degli uomini illustri della Calabria*", Cosenza 1889, dice del Gualtieri: "Egli è uno dei buoni storici delle cose di Calabria" (Tom. I-II, pag. 410). Egli riferisce anche il titolo dell'opera del Gualtieri, in cui si trovava la storia del "beato" Paolo: "*Vite di SS. Confessori, fondatori di Religioni, congregazioni...*" in cinque volumi.

Documento 13

BIOGRAFIA DEL BEATO di un ANONIMO DI CROPANI

Cropani, seconda metà del '600. – Anonimo di Cropani, *Sommario della vita e miracoli del Beato Paolo* in “*Antichissimo manoscritto logoro e strucito dal tempo edace*”, trascritto dall'Archivista capitolare della Collegiata di Cropani attorno al 1830. Contiene notizie sugli inizi del culto. L'autore di questa biografia lo chiamiamo “Anonimo”; (Si conserva in Archivio della Postulazione, fascicolo del B. Paolo, ff. 74-82, ff. 83-90, 91-97).

Si certifica da me sotto scritto Segretario e Archivista di questo insigne Reverendissimo Capitolo di Cropani, etiam cum iuramento tacto pectore, come avendo per ordine del molto Reverendo Arcipr. D. Gennaro Corabi prima Dignità e Presidente di esso insigne Reverendissimo Capitolo, perquisito l'Archivio esistente nella Sagrestia di questa Chiesa Collegiata, fra le carte quivi esistenti, ho ritrovato un antichissimo manoscritto logoro e strucito dal tempo edace, che con stento e gran pena è leggibile. Nello stesso si ritrova descritta la vita, e la morte del mio concittadino Paolo d'Ambrosio Religioso del Terz'Ordine di San Francesco, di cui esso Sig. Arciprete mi ha ordinato sotto la sua direzione e personale assistenza farne l'estratto che segue:

Nella pagina 7 cap. 1° di esso manoscritto si ritrova che il gran Servo d'Iddio Paolo D'Ambrosio, fin dalla sua morte ed in questa Patria e nell'intiera Provincia di Catanzaro, viene comunemente chiamato, per la fama della sua grande Santità e per la prodigiosa copia di miracoli da lui operati, col nome di Beato. Nacque in questo Comune il 24 Gennaro 1432.

Nel cap. 2°, pagina 8, descrive l'Autore del manoscritto l'età puerile del Beato che richiamava a sé i sguardi d'ogni cetto di per-

sona per la perfetta morigeratezza de' suoi costumi, e che ben potevasi allo stesso applicare l'epigrafe, "integer vitae scelerisque purus".

Descrive ancora la profondità della sua applicazione a quei studi ch'erano confacenti alla sua età.

Nel cap. 3° pagina decima resta di riferire l'ardore con cui il Beato vestì le sacre lane di San Francesco del 3° Ordine, a malgrado la discrepanza de' suoi genitori, che per l'illibatezza de' suoi costumi, e per il suo angelico agire sentivano ben malincuore il privarsi di una gioia sì cara e di un Figlio sì amabile.

Nel cap. 4° dalla pagina 17 fino alla 23 si descrive la vita religiosa ed i portamenti edificanti di Paolo nel Convento del San Salvatore, ch'esisteva poco lungi da questo Paese.

Nel corso di detto capitolo si descrivono l'eroiche virtù esercitate dal Beato nel corso del suo esemplare e Santo noviziato, in cui fa risplendere sopra lo spirito della più aspra, ed inaudita penitenza, una profondissima umiltà, ed una cieca perfettissima ubbidienza al cenno non solo, ma al pensiero ben anche de' suoi superiori. Quivi è marcato, che avendo egli il Beato emesso la santa professione de' voti e giunto essendo all'età di ascendere al Sacerdozio, ad esempio del suo Patriarca San Francesco, le di cui gesta erano sempre il bersaglio del Beato, si reputava tutt'affatto indegno di esser consacrato Sacerdote, e non il fece che per formale precetto di santa ubbidienza.

Tosto che fu innalzato al Sacerdozio venne da quei Santi Religiosi assunto alla carica di Guardiano del Convento ch'egli per semplice ubbidienza, suo malgrado, addossossi. Quindi l'autore del manoscritto descrive l'esimia esemplarità del suo fare da Superiore nel Convento, con la quale fece bellamente risplendere in tutti quei religiosi la perfezione monastica. Ed alla fine dello stesso segnato cap. 4° e particolarmente alla pagina 22 ultimo paragrafo dettaglia l'Autore un avvenimento prodigioso operato dal Beato. Egli è del tenor seguente:

"Or avvenne nel tempo del suo governo, che infracidito un trave nella Chiesa, fu bisogno farne venire uno dalla Montagna, e cacciato via il vecchio salirono il nuovo, per riporcelo, ma ritrovata mancante la misura e meno lungo di quel che bisognava, lo tornarono a terra, e ne parteciparono il nostro Paolo, che si era ritirato in cella a orare; inteso ciò portossi alla Chiesa, ed osservato il trave "Oh" disse "avete fatto errore ch'ello è giusto ed a misura del bisogno, tornatelo a salire". Ricusano li Maestri, perché l'havevano già trovato mancante di lunghezza, ma quei Padri, che sapevano non poter fallire le parole del nostro Beato, lo fecero immantinente salire; ed oh meraviglia di tutti coloro che si trovavano presenti, con facilità fu salito il trave, e si trovò giusto e proporzionato al bisogno", e questo è quanto trovammo notato nel tempo ch'Egli fu Superiore.

Nel cap. 5° pagina 24 describe l'Autore che il Beato per celare i fulgori della sua Santità ed i carismi, che il Signore a larga mano versava sopra di lui, e per evitare egli il concorso del popolo che correva da vicine e remote contrade alla sua cella e si beava nel conversare e nell'avvicinare un Uomo, che per l'esercizio delle sue grandi virtù, e per i prodigi che il Signore per mezzo di lui operava, si era reso il Taumaturgo nelle sue vicinanze e si appigliò al temperamento di abbandonare il Convento del Salvatore e di ritirarsi in quello così detto dello Spirito Santo, che giaceva fra Cropani e Belcastro, che, quantunque di grande Santità, giaceva oscuro e negletto in una tenuta di terra detta Scavigna. Quivi ancora l'autore sa marcare l'eroica perfezione, ove giunse il Beato fra le più aspre penitenze, e le più grandi tebaidee mortificazioni nonché la continuazione di prodigi che la bontà d'Iddio si compiaceva operare per mezzo del suo Servo.

Nel cap. 60 pagina 27 l'autore describe il viaggio intrapreso dal Beato nell'anno 1488, in compagnia di P. Fra Bernardino di Bisignano, allora Provinciale dell'Ordine. L'oggetto di esso viaggio fu di recarsi il Beato col Provinciale, che lo nominò suo compagno al

Capitolo generale, che celebravasi a Monte Bello di Lombardia. Giunti che furono i due degni Patri in Roma, racconta l'autore il memorabile fatto che de verbo ad verbum si trascrive del seguente tenore: "A 25 aprile dell'anno istesso 1488 celebrando Egli la Messa in Roma nella Chiesa di Santa Maria della Consolazione, Casa allora dei PP. del Terz'Ordine, giunti al memento dimorò lunga pezza immobile, secondo scrive il P. Bordonio, e secondo scrive il Padre Giovanni da Cropani, et altri Scrittori, che registrano questo fatto, si vidde avvolto in una meravigliosa nubbe calata dal cielo, et osservata da tutti quei circostanti, che stavano sentendo la Messa, e per lunga pezza lo tenne avvolto, e svanita la nubbe compì egli il suo Santo Sacrificio della Messa con venerazione e stupore di tutti; non così poi de' suoi Superiori, che con precetto d'ubbidienza l'astrinsero a rivelare l'arcano, di cui siccome erano stati spettatori divoti così volevano esser non saprei se rigidi e umili osservatori. Paolo dall'ubbidienza confessò avere in Spirito visto il passaggio all'altra vita di suo Padre; e ch'Egli era andato in Cropani ad assisterlo, secondo la promessa, che havevagli fatto, e se ne fa menzione nel cap. 3° in conferma dello Spirito profetico, che in lui si vedeva, che dal detto, e da qualch'altra notizia, che ne daremo appresso maggiormente se farà manifesto.

Questo racconto di Paolo fu di molta consolazione di chi allora l'intese in Roma, ma partorì grande opinione della virtù del Beato, quando giunte le lettere da Cropani di P. S. del Convento di Santa Maria portarono l'avviso del felice passaggio del Padre del nostro Beato, in quella medesima ora che stava Egli celebrando il Santo Sacrificio della Messa.

Nel cap. 7° dalla pagina 30 alla pagina 34 l'autore racconta il ritorno del Beato dal Capitolo generale di Monte Bello nel convento di Santa Maria dello Spirito Santo in Scavigna, dove consecrossi col più intenso ardore alla solitudine, alla cuntemplazione, al ritiro dove assicura che il Beato per il corso di quattro giorni e quattro notti intere fu rapito al suo Dio in estasi suave e celeste, e

dice che in commemorazione di questo fatto i Patri di quel Convento, e una moltitudine di fedeli devoti recitavano ogni giorno quattro Ave, e quattro Gloria.

Dice del pari che la Madre del Beato, in sentendo il ritorno del Figlio corse da Cropani alla Scavigna con anzia santa a rivederlo, e ch'Egli il Beato dopo di haverla consolata con filiale amorevolezza le predisse il giorno della sua morte che doveva avvenire all'otto giorni del felice abboccamento, e proprio a 24 gennaio 1489, come di fatto a puntino avvenne.

Nel cap. 8° alla pagina 34 si describe la morte del Beato avvenuta giusta la sua predizione a 24 gennaio 1489. Nell'istesso capitolo dalla pagina 36 sino alla pagina 40, narra l'autore c i ò che prodigiosamente seguì dietro la morte del Beato. Nel tempo stesso dice Egli che il Beato predisse alla di lui Madre la sua morte, ossia disse ancora, che un giorno sarebbe egli venuto a riposare in Cropani. E di fatti esalato che fu lo spirito del Beato, si diedero la premura quei Religiosi di pigliare il cadavere dal letto ove giaceva per celebrare le esequie in Chiesa. Ma esso si rese immobile a qualunque azione, che su del Cadavere istesso volevasi fare; e sembrava come inchiodato nel suo povero letticciuolo.

Avvertito di c i ò il Vescovo della vicina Città di Belcastro, riunito a sé il suo Clero, con tutto il popolo belcastrese portossi al contiguo Convento di Santa Maria dello Spirito Santo a Scavigna per vedere se eragli possibile smuovere il Cadavere del suo sito, e condurre il Sacro Deposito alla sua Cattedrale. Ma a malgrado delle sante brame del Prelato andarono del tutto deluse le sue speranze, poiché l'immobilità del cadavere era sempre l'istessa. Si pensò da quei Religiosi far venire nel Monastero il Padre Provinciale dell'Ordine Fra Bernardino di Bisignano che in Bisignano dimorava, affinché questi con la sua autorità avesse imposto al Beato manifestare cosa dovea farsi del suo Corpo. Doppo sei giorni giunse nella Scavigna il detto Padre ed avendo,

ricordato quei Religiosi della previsione del Beato di voler riposare in Cropani, scrisse immediatamente il Provinciale ai rappresentanti di questo Conune che si fussero colà trasportati per prendersine il sacro deposito. All'istante si trasferirono nella Scavigna il Clero sì Regolare che Secolare, i rappresentanti e quasi tutto il popolo di Cropani, e seco loro portarono una cassetina all'uopo fatta, onde rimetterci il Sacro Cadavere.

Giunti che furono nel Convento il Corpo estinto del Beato si vidde mobilissimo a qualunque azione. Con venerazione quindi e rispetto si prese il Sacro Cadavere dal letticiolo per rimettersi nella cassetina, ma come questa erasi travagliata in Cropani a caso, così con dispiacere de' Cropanesi si vidde che il Cadavere per essere molto più lungo della cassetina non vi si poteva adattare. In questa circostanza Iddio per glorificare il suo Santo ispirò il Provinciale di precettare al Beato di adattarsi da sé alla cassetina, ed immantemente al precetto si vidde con stupore e meraviglia di tutti gl'astanti adattarsi il Cadavere all'angusto vuoto della cassetta. Ciò seguito, processionalmente i Cropanesi s'inviarono per questa Patria fortunata, portando sulle loro spalle qual leggiera piume il Sacro deposito, lo consegnarono ai Patri del convento del San Salvatore, i quali tenutolo per più giorni esposto alla divozione dei popoli, che da ogni parte correvano onde bearsino dalla vista del Santo, il quale a malgrado di esser estinto da più e più giorni, serbava vegeto e gioviatile il suo Corpo, grondando dalla serena sua fronte grato sudore. Quindi soddisfatta la divozione e pietà de fedeli fu riposto il Cadavere sotto l'altare maggiore del detto convento del San Salvatore.

Nel Cap. 9° pagina 41 l'autore come in graziosa tela delinea tutto l'insieme delle virtù esercitate dal Beato dalla fanciullezza sua fino al suo declinare.

Nel cap. 10° l'autore del manoscritto racconta la traslazione delle Sacre Reliquie del Beato dal convento del Salvatore a quello di Santa Maria delle Grazie, e quindi da questo all'insigne Collegiata di questa Comune di Cropani; le parole del manoscritto sono

come segue: "Si venerava il Sacro deposito nella Chiesa del San Salvatore mezzo miglio distante da Cropani riposto in una cassetta ben lavorata, con ai fianchi tralucanti cristalli, che rendevano visibili le sacre ossa, quando li PP. determinarono e, per il gran numero dell'elemosine, che introitavano pei miracoli del Beato, edificarono un nuovo convento dentro l'abitato sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie. E perché erano continui i miracoli, e le grazie che Dio benedetto dispensava in onor del Beato, trovatosi Fra' Alfonso Barchio Cropanese Commissario Generale dell'Ordine, ottenne dalla Santa Sede Apostolico Breve sotto li 12 gennaio 1562 nell'anno 3° della felice memoria di Pio IV, Il quale conferma l'esporsi il venerabile deposito al culto de' fedeli ed anche l'ordinaria processione solenne che solea farsi, e con molto decoro si portava il Corpo del Beato per Cropani non solo alli 25 di Gennaio d'ogni anno, ma in tutti li bisogni pubblici. Edificato che fu il nuovo convento il P. Fra' Francesco Speranza Cropanese, che dopo di haver governato la Provincia in Ufficio di Provinciale si trovava Guardiano in San Salvatore, con gran pompa e magnifico apparato trasferì il Sacro Corpo dal predetto convento di San Salvatore al nuovamente edificato di Santa Maria delle Grazie.

Quindi è uscito per ogni anno processionalmente accompagnato da tutto il Clero, secolare e Regolare, e da tutti li Cittadini con sontuose pompe.

Così felicemente proseguiva il culto del Beato, quando per Bolla del Papa Innocenzo X dovea con molti altri anche il Convento di Santa Maria delle Grazie sospendersi; avvenne allora che il Corpo del Beato, a malgrado dell'impegni de' Patri Cappuccini ed Osservanti ch'erano in Cropani al dimettersi del Convento di Santa Maria delle Grazie, fu trasferito con grande pompa, pietà e religione di tutto il Clero e popolo Cropanese nella Chiesa Matrice Insigne Collegiata di questo Comune.

Quivi dalla nobile famiglia Cosentino fu eretto nella detta Chiesa Collegiata un altare a man sinistra *in cornu Evangelii* di un

ben lavorato legname, ed indorato a zecchino; quindi si fece una Statua a mezzo busto tutto ad oro zecchino travagliata, fornita la Testa di essa Statua di un cerchio in oro raggiato nel suo vuoto. Nella cavità del petto di detta Statua si situò la Testa del Beato che nell'estremità della parte esterna termina con un cristallo nei di cui lati vi è un quadrato di argento massiccio. Nella base poi detta Statua vuota di dentro e terminata ancora da cristalli si ripose il rimanente del Sacro Deposito del Beato. Così essa travagliata si situò nel mezzo dell'Altare, racchiusa in uno stipo intagliato ed indorato a zecchino con tre chiavi delle quali una si conservava dal Sindaco del Paese, l'altra dall'Arciprete della Collegiata e la terza dalla famiglia Cosentino, che aveva eletto l'altare. [...]

Nei due capitoli ultimi undecimo e duodecimo dalla pagina 55 fino alla 68 l'autore descrive l'infinità de' miracoli co' quali la Divina Misericordia volle glorificare il suo Santo servo: operati da questi non solamente in Cropani, ma in Belcastro, Cutro, Cotrone, Mesuraca e Catanzaro. Descrive del pari la moltitudine de' fedeli, che da predetti luoghi e d'altri circonvicini alla fama de' miracoli del Beato correvano a folla a lui con voti ed offerte, particolarmente nel giorno 25 gennaio di ciascun anno, in cui celebravasi quì la festa con tanta pompa, come praticasi puntualmente tuttavia. In questo stesso luogo dice l'Autore, che da Monsignore Fabio Olivadisio³² Vescovo di Catanzaro fu riconosciuta la detta Statua con le sacre Reliquie, e questi vi mise i suggelli con le sue armi, autorizzando ancora egli che detta Statua si fusse annualmente portata in processione per tutte le strade della Terra di Cropani in ogni dì 25 Gennaio.

³² Fabio Olivadisio † (16 luglio 1646 - 10 novembre 1656 deceduto): dal sito della Diocesi.

INDICE

Introduzione	5
Cenni biografici	8

A. DOCUMENTI DEL 1990-1991

1. Convertitevi e credete al Vangelo	13
2. Lettera del Generale del T.O.R	28
3. Un astro di vita contemplativa	34
4. Il Beato Paolo degli Ambrogi da Cropani	46
5. Decreto di erzione della Pia Unione	51

B. LE FONTI DEL 1600

6. Prima biografia del Beato scritta da Francesco Bordoni	53
7. Traslazione delle reliquie	59
8. Seconda biografia del Beato scritta da Francesco Bordoni	62
9. Terza biografia del Beato scritta da Francesco Bordoni	68
10. Biografia del Beato di Padre Giovanni Fiore	75
11. Biografia del Beato di Jean-Marie De Vernon	82
12. Biografia del Beato di Domenico Martire	85
13. Biografia del Beato di Anonimo di Cropani	87

